

LUCCI

della città

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO—EDIZIONI COOP. CHARLIE CHAPLIN FERRARA — ANNO I N.4/5 LIRE 1.000



SOMMARIO

TRA CALCOLO E INDIFFERENZA di S.T.	pagina 2	DAI MICROFONI AI MICROSOLCHI di Sergio Golinelli TRA RIFIUTI PLASTICI E NASTRI CONFUSI FERRARA E' ORMAI UNA CAPITALE DEL ROCK di Paolo Poletti	pagina 8
PONTI APERTI AI LINGUAGGI DELLA DANZA di Laura Gabrielli	pagina 3	UNA CORSIA DI SOLDATI-ARTISTI di Massimo Cavallina	pagina 10
ALLA DERIVA LUNGO I SETTE LIDI di Giorgio Cantelli	pagina 4	QUEGLI STUDI RIOCUPATI PER "CASO" di Marina Poppi	pagina 11
I RECLUSI DEL BRACCIO ROTTO di Giancarlo Rasconi	pagina 5	EFFETTO ESTATE: (QUASI) INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 12
LA CITTA', IL CASTELLO E LO STRANIERO di Piero Genovese	pagina 6	A RINCORRERE IL QUADRO	pagina 15
LE PAROLE ARENATE SULLA SPIAGGIA DI "RIMINI" di Stefano Tassinari	pagina 7	SICCOME POLEMICA VI E' STATA...	pagina 16

Luci della città

mensile d'informazione, cultura e spettacolo, anno I numero 4/5 luglio/agosto 1985, edizioni Cooperativa Charlie Chaplin Ferrara. Autorizzazione del Tribunale di Ferrara n°352 del 13/3/85 — spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 — chiuso in tipografia il 28/6/85. Stampa: tipografia DUE B di Bellini e Benetti, via Fiorini 4 Copparo. Fotocomposizione e montaggio: Andrea Musi Editore, via Garibaldi 179 Ferrara.

Redazione provvisoria: Ferrara, via Garibaldi 179 telefono 0532/21932.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari; Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni; coordinatore servizi fotografici: Luca Gavagna.

Redattori: Luciana Arbizzani, Laura Gabrielli, Luca Gavagna, Piero Genovese, Sergio Golinelli, Laura Magni, Stefano Tassinari, Ares Tivolazzi.

Collaboratori fissi: Oletta Barone, Maurizio Camerani, Giorgio Cantelli, Massimo Cavallina, Gabriele Caveduri, Derrick, Davide Galla, Olivia Gandini, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Andrea Stocchi, Antonio Utili, Fernando Vivaldi, Sergio Zanni.

Hanno collaborato a questo numero: Dario Berveglieri, Paolo Poletti, Marina Poppi.

Esistono particolari momenti storici durante i quali, a causa di una "strana" serie di coincidenze, le più disparate forme di regresso culturale si sposano con la pericolosità un po' profetica di certi eventi, diventando le prime una specie di naturale impalcatura a sostegno della seconda. Sorvolando sugli oscuri segnali provenienti dalla nostra situazione interna, è sufficiente soffermarci su alcuni fatti registrati in campo internazionale negli ultimi trenta giorni, per suffragare, in qualche misura, la suddetta ipotesi sensitiva. La strage dello stadio Heyssel (con la sua lunga coda di idiozie e sciovinismi), il voto favorevole del Congresso americano in materia di aiuti ai "contras" anti-sandinisti, e la vicenda degli ostaggi prigionieri degli sciiti libanesi, pur nella loro sostanziale diversità, rappresentano avvenimenti perfettamente concatenati, se non altro per come sono stati usati e per il livello di assuefazione collettiva che hanno prodotto. Quasi tutta la stampa italiana, forse mai come in queste specifiche occasioni, è riuscita a rappresentare, negativamente, il senso comune. La violenza, perpetuata o minacciata, non fa più notizia, e dopo pochi giorni trova il proprio piccolo spazio nelle pagine interne, magari tra la cronaca dell'arresto di Dario Argento e le previsioni meteorologiche. Come se non bastasse poi, il "taglio" di certi articoli (almeno in relazione agli episodi appena citati) è stato finora di carattere "complementare", nel senso che non ha mai riguardato l'essenza dei problemi posti. Così, ad esempio, l'ap-

I pericoli dell'estate internazionale

Tra calcolo e indifferenza

di S.T.

proccio solo fenomenologico alla tragedia di Bruxelles, ha contribuito a mettere in secondo piano le vere ragioni sottostanti a quelle cariche omicide, le quali, non dimentichiamolo, sono apparse del tutto in sintonia con il modello militarista esaltato proprio dalla Thatcher ai tempi dell'invasione delle Malvinas. Il fondo si è poi toccato quando, facendo finta di esecrare le stupide criminalizzazioni indirizzate a tutti gli inglesi, si è espressa in realtà una più o meno ma-

scherata compiacenza, dovuta anche al plateale recupero di valori nazionalistici. È sembrato quasi che qualcuno non aspettasse altro per poter rivendicare la "superiorità" della nostra razza nei confronti di quella britannica. E cosa dire delle corrispondenze apparse sui maggiori quotidiani, all'indomani dell'approvazione, da parte dei deputati statunitensi, di un notevole stanziamento di denaro da devolvere ai mercenari ex-somozisti?

Al centro dell'interesse è stata messa la cosiddetta "abilità" del presidente Reagan, capace in pochi giorni di convincere un centinaio di riottosi parlamentari democratici sulla necessità di incentivare il massacro di un popolo sovrano. Non una parola sulle conseguenze umane di questo gesto, non un dubbio espresso sulla liceità di tale decisione: così, quando i marines, dopo Grenada invaderanno anche il Nicaragua, l'opinione pubblica considererà del tutto legittima questa azione. Riguardo le recenti vicissitudini libanesi, l'atteggiamento non è certo stato più qualificante: di fronte ad un Paese invivibile e ingovernabile, occupato militarmente da israeliani e siriani, etnicamente diviso e solcato da oltre cinquanta piccoli eserciti diretti da altrettante forze politiche e religiose, non si è trovato nulla di meglio se non parlare di "fanatismo islamico", come se il dramma libanese non fosse stato scritto da esperti sceneggiatori occidentali. In questo modo si continua a saggiare la possibile reazione della gente davanti ad un'eventuale estensione dei conflitti locali, e si fa anche di tutto per educare la gente ad accettare, come giustificate, le peggiori atrocità. Tutto ciò, come si rilevava all'inizio, in presenza di un restringimento della democrazia e di un aumento della disinformazione, diventa una manovra fin troppo realizzabile. Le conseguenze non sono immediate, ma con l'imminenza della stagione più consona al rilassamento e all'evasione, non riusciamo proprio a starcene tranquilli.

Comacchio presenta anche quest'anno l'ormai famoso, seppur giovane di tradizione, festival del balletto. "Ballo è bello 1985", in sostanziale continuità con le passate edizioni, propone un cartellone spettacoli che offre un adeguato spazio ai vari linguaggi della danza: dal classico «Lago dei cigni», secondo la coreografia storica di Petipe, alla danza moderna di Micha Van Hoecke (in passato assistente di M. Bejart e successivamente direttore della scuola "Mudra" di Bruxelles); dall'alto folklore spagnolo, all'avanguardia italiana di "Sosta Palmizi" (i migliori ballerini della disciolta compagnia veneziana di Carolyn Carlson); dalle danze slave antiche e moderne al balletto americano contemporaneo di Eleo Pomare; dai brani classici interpretati da Vladimir Derevianko e dai solisti dell'Opera di Roma, alla danza moderna dell'Aterballetto e del Balletto di Toscana.

Questo festival rappresenta un invito ad apprezzare la danza-spettacolo, nelle sue diverse espressioni artistiche, ma anche a stabilire un rapporto attivo e personale con l'arte del movimento; la manifestazione offre infatti l'opportunità di sperimentare o perfezionare alcune delle principali tecniche di "afrodance", "modern dance", e "pas des deux", in tre stage che si terranno successivamente a partire dalla prima metà di luglio nella palestra Fattibello di Comacchio. Mentre i seminari di Bob Curtis (afrodance) e di Joseph Fontano (modern dance - metodo Graham) saranno aperti anche ai principianti, per la prima volta Comacchio organizza uno stage per ballerini professionisti o semi-professionisti, in cui il danzatore sovietico Vladimir Derevianko insegnerà tecniche di "pas des deux", tratte dal repertorio classico di balletti come "Coppelia", "Schiaccianoci", "La bella addormentata".

Dopo questa prima panoramica sulle proposte della quarta edizione di "Ballo

Comacchio: inizia "Ballo è bello" 1985

Ponti aperti ai linguaggi della danza

di Laura Gabrielli

è bello", per uno sguardo dentro il festival abbiamo intervistato Gianni Persanti, coordinatore di questa manifestazione.

D. Potresti illustrare la natura del festival di Comacchio, sottolineandone le peculiarità rispetto ad altre rassegne di balletto?

Nonostante la sua giovane età "Ballo è bello" ha già assunto una propria identità, pur se tuttora in evoluzione. Pur rispettando un alto criterio qualitativo nella scelta delle compagnie o degli insegnanti per i seminari di studio, la nostra rassegna non vuole assumere i toni "esclusivi" di manifestazioni indirizzate ad un pubblico di specialisti.

"Ballo è bello" non intende operare una scelta di genere, optando per la danza contemporanea, o al contrario per il balletto classico, ma vuole condurre il pubblico a conoscere ed apprezzare le varie espressioni del balletto. Il nostro festival propone una generale rivalutazione della danza, riscontrando una significativa risposta di pubblico, e constatando come il criterio di qualità

sia nettamente dominante sul criterio di genere per ciò che concerne la fruizione degli spettacoli.

Mentre quest'anno è stata soppressa la rassegna cinematografica sulla danza (ma non è detto che un altr'anno non prosegua), accanto alla "danza da vedere" continua ad essere proposta la "danza da fare", che ha una sua espressione spettacolare nella "Gran Festa Finale".

Nell'organizzare questo festival abbiamo sempre cercato un rapporto anche con il ballo "amatoriale"; quest'anno, come novità assoluta, il "Balletto di Toscana", il gruppo "Teatrodanza Contemporanea di Roma" e il "Ballet-Theatre l'Ensemble" presenteranno alcuni lavori appositamente creati per la rassegna comacchiese, commissionati dal comitato promotore del festival, sul tema appunto del ballo da sala.

D. Riguardo alla "danza da fare", la fruizione in questi anni è stata per lo più indirizzata verso la realtà turistica dei Lidi; non credi che dovrebbe essere intensificato il rapporto con le scuole di

danza presenti nei territori limitrofi?
R. È sempre stato nostro intento l'avvio di un rapporto con la realtà della danza locale; tuttavia occorre che anche le scuole mostrino interesse per la costruzione di un più stretto legame con noi, segnalandoci, ad esempio, proposte riguardanti gli stage, o mettendoci a conoscenza dei loro risultati a livello di spettacoli. Non è escluso infatti che in futuro il festival possa dare maggior spazio alla danza semi-professionale; la presenza di importanti critici durante la nostra rassegna potrebbe favorire il "lancio" di compagnie locali esordienti.

D. Potresti spiegare meglio i termini di questa presenza della critica italiana?

R. "Ballo è bello" può vantare una direzione scientifica composta da Vittoria Ottolenghi e Leonetta Bentivoglio; quest'anno inoltre ogni spettacolo sarà presentato da un critico, in uno spazio intitolato «Cinque minuti con...». Per citare solo alcuni nomi, intervengono: Alberto Testa, Tino Dalla Valle, Elsa Airoidi, Alfio Agostino.

Nella "Gran Festa Finale" i critici saranno riuniti nella giuria che determinerà i vincitori delle gare di ballo liscio e disco-dance. In tal modo risulterà qualificato anche il momento di maggior apertura del festival al ballo non-professionale.

In una provincia dove la promozione, per quanto concerne il balletto, è tutto sommato abbastanza desolante, "Ballo è bello" rappresenta un'importante eccezione, e deve la sua esistenza al Comune di Comacchio, ma anche ad un notevole sforzo finanziario della Regione (circa 100 milioni). Bisogna inoltre sottolineare che direzione e organizzazione di questo festival mostrano una caratteristica che sembra talora mancare nella promozione culturale della nostra provincia: una mentalità pronta a misurarsi con la realtà culturale nazionale ed internazionale, ed un intelligente e moderno senso dell'imprenditorialità.



La stagione turistica sulla riviera ferrarese: alcune anticipazioni

Alla deriva lungo i sette lidi

di Giorgio Cantelli

Il sopraggiungere dell'estate impone sempre una riflessione, da parte di ognuno di noi, intorno ad una scelta che condizionerà con i suoi strascichi i mesi a seguire, per lo meno sino all'anno prossimo. È infatti, per il turista italiano e non, di capitale importanza, nell'economia della propria autostima, superare nel migliore dei modi l'incognita delle vacanze estive con un'accorta scelta.

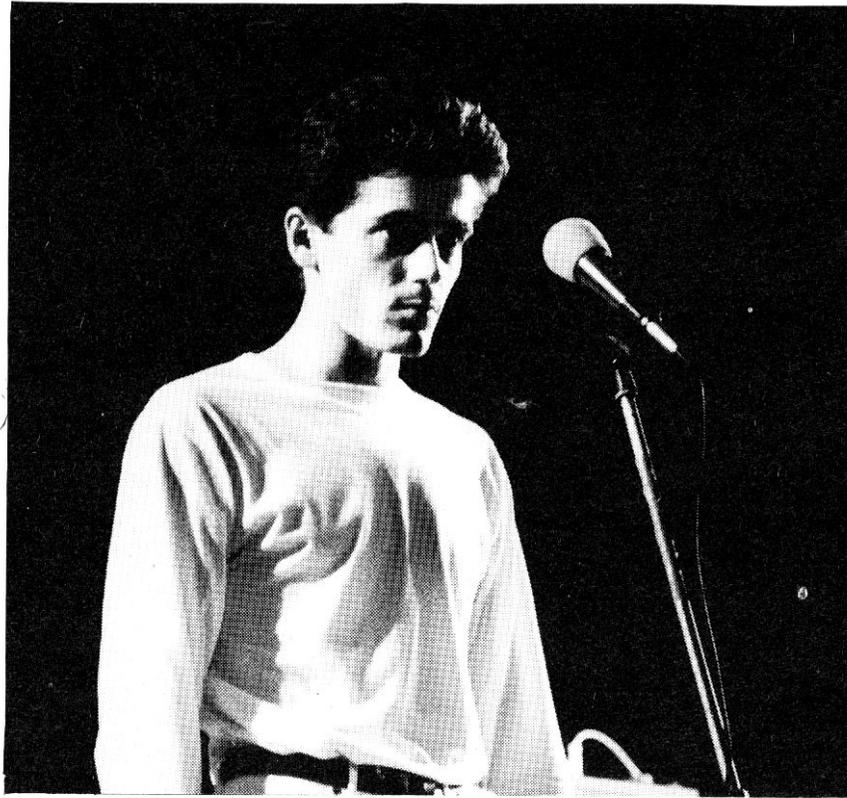
La precaria situazione politica, l'ancor più difficile realtà occupazionale, l'angosciosa congiuntura economica, non consentono pacate considerazioni a lunga scadenza sul senso della vita; nella civiltà del post-effimero acquista infatti una nuova dimensione la capacità di utilizzare il tempo libero, vero metro di giudizio del valore dell'individuo. Più dell'intelligenza e dell'abnegazione, per acquisire prestigio sociale oggi è richiesta abilità nel consultare le guide Touring.

L'estate quindi: forche caudine a cui l'abile vacanziero sopravviverà, con i suoi mirabolanti racconti di viaggio, ed a cui l'imprevedente soccomberà, trascinando il proprio carico di stanchezza e delusione.

Eppure, per chi ha trascorso le ferie l'estate scorsa presso i sette lidi ferraresi, questo angoscioso dilemma non si porrà: l'accorto turista si sarà certamente reso conto di avere complessivamente toccato il fondo nelle vacanze trascorse e che, quindi, ripetendo l'esperienza quest'anno, il risultato non potrà altro che essere migliore.

Tanto per cominciare, quando vi appresterete a prendere il primo bagno della stagione, vi renderete subito conto di non esservi immersi nel solito e comune mare inquinato, bensì in un esclusivissimo liquido riccamente eutrofizzato; prerogativa, si sa, che va tenuta nettamente disgiunta dagli obsoleti agenti tossici. Il merito di questa importante puntualizzazione va certamente attribuito alle dichiarazioni di alcuni presidenti di aziende di soggiorno, amministratori locali e specialisti del settore, i quali, impossibilitati a negare il degrado dei nostri mari, si sono affrettati nel rivendicarne alcune peculiarità che conferiscono ad essi una distinzione tutta particolare. I mari sono tutti inquinati, ma il nostro lo è in un modo davvero speciale!

Per i più schizzinosi, refrattari alle novità biochimiche del nostro mare, esiste pur sempre (tempo permettendo) la possibilità di dedicarsi ai bagni di sole;



esperienza sicuramente meno "scottante" di chi, invano, vada alla ricerca di qualche spettacolo di un certo livello, impresa quanto mai difficile (se si esclude il noto Festival comacchiese). In compenso, sembra che (ma questa è solo un'ipotesi) la carenza di manifestazioni culturali favorisca il relax del turista, già duramente provato dalle esperienze balneari della giornata.

Ma lo stakanovista della vacanza, in perenne ricerca di nuove emozioni, non mancherà di sottoporre le proprie corinarie al thrilling mozzafiato che, di discoteca in discoteca, scioglierà i propri veli di mistero, per rivelare anche quest'anno chi sarà Miss Sette Lidi '85; manifestazione cardine della stagione, che i più disattenti etichettano quale espressione culturale maschilista, ma la cui chiara matrice post-femminista è già stata messa in luce dai critici più al passo con i tempi. Riciclaggio culturale, quindi, la vera novità delle vacanze.

C'è un momento, però, di grande attaccamento alle tradizioni, da parte degli italiani: il sacro rito della cena. Ben si sa, una cena gradevole e a poco prezzo ripaga chiunque dai dispiaceri della vita ed infonde ottimismo per il domani. È un peccato per i meno abbienti (quasi

tutti) che, al costo di una qualsiasi consumazione venga abbinato quel sottile espediente per la lievitazione dei prezzi, chiamato "coperto". Al punto che, se negli anni passati ci si esponeva al ludibrio pubblico ordinando una "cena senza coperto", oggi si assiste tranquillamente a richieste di "coperto senza cena", per chi voglia mangiare senza spendere molto. Certo, non saranno pasti soddisfacenti, ma sono già in circolazione, presso i ristoranti, tovagliette di carta recanti verosimili riproduzioni delle specialità della casa, per accontentare almeno l'occhio.

Per una metà di noi che ai lidi ferraresi si diventerà a più non posso, vi è un'altra metà impegnata ad assicurare i servizi per il loro funzionamento. Entriamo così silenziosamente nel grande mare dell'"economia sommersa", dove nuotano, in costante debito di ossigeno e di contratti di lavoro, cameriere, baristi, commesse, bagnini, ecc.; tutti figli della disoccupazione "giovanile" (si fa per dire). Non si lamenti quindi il turista della scarsità di fauna ittica presente nel mare prospiciente i sette lidi, perché basterà prestare un poco d'attenzione per scorgere, lungo le vie, i negozi, la spiaggia, una incredibile varietà di specie

(ahimé, non rare), tutte degne d'interesse: deliziosi pesci-cameriera in continuo andirivieni, sempre insidiate da qualche predatore; solitari e notturni pesci-barista, affaccendati nel proprio lavoro alle ore più impensate; piccoli pesci-commessa, dai colori più sgargianti, nascosti per ore ed ore negli anfratti dei negozi-corallini; infine grossi pesci-bagnino, sempre in superficie, apparentemente addormentati, ma in realtà voraci e pronti all'attacco. Che spettacolo nel vedere questo brulicare di esseri, tutti intenti a piluccare gli avanzi degli utili delle varie aziende, queste ultime in gran parte a conduzione familiare, a loro volta spaventate dalla possibilità che il "sudato" guadagno estivo possa, per disgrazia, partire per la... tangente.

I sociologi indagano tuttora su di un angolo della vita notturna al mare, dal sapore vagamente dolcitoso: lo scintillante carosello di automobili che fino a tarda ora ravviva allegramente le strade dei lidi: in realtà, dato l'intensissimo pendolarismo turistico praticato dai ferraresi, appassionati del sole part-time, pare che la passerella di automobili sul lungomare non sia altro che un aspetto del consueto appuntamento con l'ingorgo di fine settimana. Addirittura esistono testimonianze di chi, avviluppato dal traffico, giura di non aver mai messo piede a terra dal momento della partenza a quello del ritorno a Ferrara.

Come avrà notato il lettore, la vacanza ai sette lidi non presenta controindicazioni di sorta, anzi è ricca di proposte tutte egualmente interessanti e se qualcuno, al vostro ritorno dal mare, ne mettesse in risalto gli aspetti negativi (dimostrando una così scarsa elasticità mentale), potrete tranquillamente ribattergli che essi sono così originali ed esclusivi da non temere confronti.

Comacchio e le sue valli, il Gran Bosco della Mesola, l'Abbazia di Pomposa e il Delta del Po meriterebbero invero un commento più rispettoso e il degrado di mari, spiagge e pinete, unito ai mali di un'area in perenne depressione economica, che sposta masse di giovani in cerca di una sia pur temporanea occupazione, dovrebbero far riflettere più amaramente sulla realtà turistica, presente e futura, dei sette lidi ferraresi.

Sembra impossibile che, carica di zavorra, quasi controvento, anche la stagione estiva '85 stia prendendo il largo; forse perché, a dispetto di ogni logica, ci rincontreremo tutti domenica mattina... al lido, naturalmente.

Il servizio fotografico

è dedicato ai gruppi musicali della New Wave ferrarese (dei quali trattiamo alle pagg. 8-9). Le fotografie sono di Dario Berveglieri (pagg. 4, 5, 6, 8, 10, 11, 14, 16), Luca Giacomini (pag. 7); la foto di pag. 3 ci è stata fornita dal gruppo, e non ne conosciamo l'autore.

La foto di copertina, scattata ai lidi ferraresi, è di Luca Gavagna, e si riferisce al gruppo teatrale degli Sheer Madness.

Luci della Città, dopo una pausa estiva, tornerà in edicola regolarmente alla fine di agosto con il numero 6.

Buone vacanze!

Il denaro si può buttar via in tanti modi, anche abbonandosi a «Luci della città» (11 numeri, lire 10.000). In tal caso almeno, avrete a disposizione un anno (mese dopo mese) per riflettere su questa vostra leggerezza.

Abbandonatevi dunque allo spreco, inviando un vaglia postale intestato a OLETTA BARONE, VIA NAZARIO SAURO, 5 - 44100 FERRARA — SPORTELLI POSTE CENTRALI. Alla fine, magari, potreste anche non pentirvene.

Note a margine del decreto Degan

I reclusi del braccio rotto

di Giancarlo Rasconi

Un decreto legge del gennaio 1985, fatto approvare dal ministro della sanità Degan (grazie anche alla mancanza di fattiva opposizione del PCI in parlamento e dei sindacati sui posti di lavoro), introduce sostanziali modifiche alle norme per il controllo dei lavoratori assenti per malattia. Sono previste, anche durante i giorni festivi, due fasce orarie per la visita medico-fiscale, eseguita da giovani medici in attesa di più stabile occupazione: dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 17. L'assenza del "controllato" è causa immediata di pesanti sanzioni economiche. Evidentemente, l'innovazione introdotta è nettamente di tipo autoritario e repressivo. Infatti, il tipo di diagnosi, e addirittura il parere del medico curante, non consentono alcuna deroga a tale assurda limitazione. La malattia è elevata al ruolo di colpa; il castigo impedisce di trascorrere questa poco virtuosa parte di vita al di fuori di uno spazio rigidamente schematizzato e controllato. La casa ora, come la fabbrica o l'ufficio prima e dopo. Un'interpretazione critica di tale legge, si basa su alcuni aspetti tra loro connessi: quello strettamente medico, il legale-costituzionale, e quello politico-economico. Come medico ricordo che tra i compiti terapeutici del sanitario sono previsti, oltre alla prescrizione di farmaci, tutti quei consigli sul comportamento volti a restituire la salute al paziente.

Consideriamo ora gli eventi morbosi acuti più frequenti, e non talmente gravi da richiedere un'ospedalizzazione. Questi riguardano l'apparato respiratorio, quello cardiovascolare, e quello intestinale (quali bronchiti, coronopatie e coliche in genere). In tali casi, soprattutto nei primi giorni, il permanere del paziente in casa, e molte volte il suo allattamento, non solo è ovvio, ma addirittura indispensabile ai fini della guarigione. Esistono però innumerevoli altre condizioni in cui il medico non solo reputa indifferente la permanenza in casa, ma consiglia perfino una condotta opposta. Con un braccio ingessato, si può scegliere liberamente se starsene chiusi tra le proprie mura o andare in giro. Nessuno di tali comportamenti esercita infatti un'influenza prognostica negativa. Sarà anzi bene consigliare, una volta tolto il gesso, un'adeguata attività motoria all'aria aperta, per un miglior recupero funzionale in vista della ripresa del lavoro. Lo stesso logico consiglio va esteso, ad esempio, a quanti sono convalescenti da processi infettivi o da interventi chirurgici, affetti da postumi di



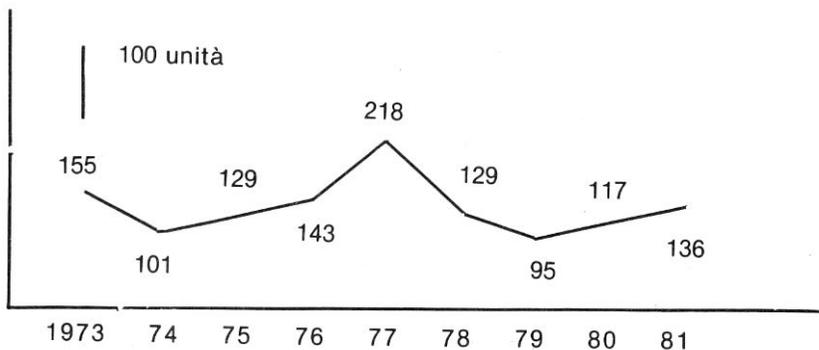
accidenti vascolari cerebrali o cardiaci, portatori di artropatie, di nevrosi, di psicosi, o di patologie tumorali. In tutti questi casi è dannoso dal lato fisico e da quello psichico, porre il paziente agli arresti domiciliari. La figura del medico-poliziotto, disegnata da tale legge, rappresenta comunque la logica conseguenza dell'odierna evoluzione del ciclo produttivo industriale. In questo senso è necessario ricordare che la comparsa del medico di fabbrica, pagato dal padrone, avvenne non prima di quarant'anni or sono. Per il primo periodo della storia industriale è paradigmatico l'esempio dell'Inghilterra, nella quale, durante la seconda metà dell'ottocento, comparvero i primi telai meccanici, e l'unica cura del neonato capitalismo fu quella di estendere rapidamente la propria influenza sui mercati mondiali, in un vorticoso circuito colonie-fabbriche-colonie (importazione di materie prime, lavorazione, esportazione). Durante questa prima fase, era massimo l'impegno per uno sfruttamento intensivo e indiscriminato della manodopera. Il bisogno quantitativo di forza-lavoro non qualificata né specializzata, portò all'utilizzo, a livello produttivo, di masse di fanciulli. Alla totale mancanza di tutela della maternità, di prevenzione per gli infortuni e le malattie professionali, di qualsiasi tipo di assistenza e di pensione, seguirono le successive gra-

duali conquiste del movimento dei lavoratori e, nel contempo, una più moderna ed oculata gestione manageriale da parte della borghesia industriale, che introdussero importanti innovazioni. Una di queste fu rappresentata dalla figura del medico di fabbrica, apparsa inizialmente nei maggiori complessi industriali dell'Italia del Nord. Protetto dalla pseudo-neutralità della scienza, il suo compito fu quello di avallare come privo di pericoli e di nocività l'ambiente di lavoro, smorzando le proteste dal basso sul problema salute, e togliendo ogni valore alla cosiddetta soggettività operaia. Il medico d'altronde doveva evitare situazioni ambientali e lavorative eccessivamente pericolose, specie per non "guastare" prematuramente i quadri operai più specializzati, per la cui formazione occorrevano lunghi periodi di apprendistato. Parallelamente, all'esterno, si svolgeva il lavoro del medico della mutua, riparatore di forza-lavoro, e controllore dell'assenteismo. Tale metodo era ampiamente giustificato durante tutto il periodo compreso tra l'immediato dopoguerra e l'esplosione della protesta operaia e della contestazione proveniente dalla parte più progressista della società.

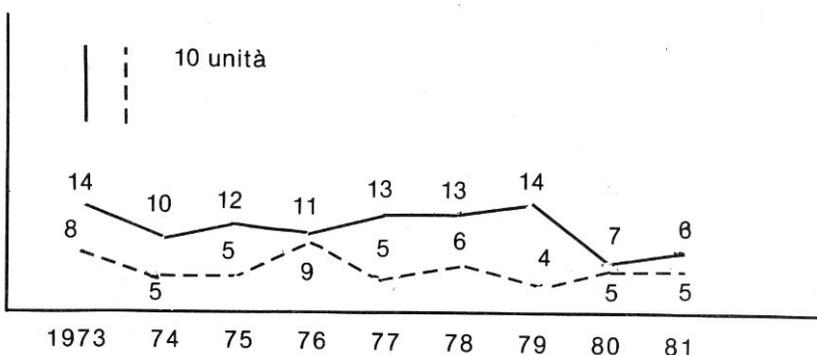
Ma riflettendo oggi sulla cifra agghiacciante di circa due milioni di disoccupati, per oltre il 50% giovani diplomati o laureati in cerca di prima occupazione, e

di un milione e mezzo di cassintegrati, l'odierno controllo medico-fiscale appare quanto meno anacronistico. Vista anche la deprofessionalizzazione di ritorno della classe operaia, sempre più addeba al ruolo di "servente ai pezzi", all'interno di cicli produttivi altamente automatizzati. Sul fuoco di quello che venne definito il problema *assenteismo*, negli anni della cosiddetta solidarietà nazionale, culminati con il delitto Moro, è bene ricordarlo, soffiarono soprattutto il PCI e i sindacati. Nella convinzione, primi della classe, di raggiungere finalmente l'area magica del governo. Si arrivò allora a sostenere che l'assenteismo operaio era la massima causa del decremento produttivo industriale. Inutile dire che in quegli anni i casi di decessi sul lavoro, di incidenti e di malattie professionali, restarono a livelli elevati (con tendenza all'aumento, specie per queste ultime). Ma nessuno pareva preoccuparsi, allora come oggi, di tali eventi.

Ed ora, nell'attuale disincanto di una ripresa produttiva, compare tale legge. Se essa appare assurda dal lato medico, risulta quanto meno contraddittoria da quello economico, e dal punto di vista legale appare senz'altro anticostituzionale. Proprio dove si afferma che ogni cittadino è libero di spostarsi a suo piacimento, a meno che... non sia sottoposto a regime carcerario. L'unica spiegazione per chi non crede alla casualità è quella politica. Oggi in Italia non solo si è progressivamente vuotato di significato uno dei concetti più preziosi della sinistra sindacale degli anni Settanta, quale il rifiuto della monetizzazione della salute nelle fabbriche, e la successiva nascita di una medicina adeguata ai bisogni dei lavoratori e della loro soggettività. È anche indignitosamente scomparsa qualsiasi protesta per la difesa del posto di lavoro; si consolida invece una volontà oppressiva di controllo: con il taglio della scala mobile, con l'imposizione dei tickets sempre più onerosi dei farmaci, con la disoccupazione, e infine con il medico fiscale; per mantenere sotto pressione i pochi rimasti al lavoro nell'industria; per annullare qualsiasi reazione mentre si estorce loro sempre più plus-valore; tale da permettere, pur con numeri esigui di addetti, un incremento progressivo dei profitti padronali: per lanciare contemporaneamente cupi segnali a questo esercito disarmato di disoccupati, ed a quanti non hanno ancora deciso di allinearsi "dalla parte giusta".



MALATTIE PROFESSIONALI NELL'INDUSTRIA (notiziario statistico I.N.A.I.L. - Roma) compresi i casi di silicosi e asbestosi



DECESSI IN AGRICOLTURA A FERRARA (notiziario statistico I.N.A.I.L. - Roma) ----- DECESSI NELL'INDUSTRIA A FERRARA (notiziario statistico I.N.A.I.L. - Roma) ————

Pensieri fra lo spazio magico e il tempo

La città, il Castello e lo straniero

di Piero Genovese

Pensare una città come luogo dove i bisogni e le sensazioni di una collettività hanno operato nel tempo un percorso, diversi percorsi testimoni degli eventi e della storia ancorché rimangano dislocati in essa spazi irrisolti e non collocabili né in un tempo preciso, né in un evento specifico, e assunti come elementi "misteriosi" quasi che improvvisazione o caso ne siano gli ispiratori, i principali artefici; territori quindi sfuggenti e non esauriti dalla edotta maniacalità ottocentesca per una spiegazione investigativa, ma preservanti una identità storica come individui che, pur datati e censiti da un'anagrafe, sono portatori di un'aura antica, più antica della loro storia, eletti dal gioco cromosomiale delle generazioni a cinghie di raccordo fra tempi distanti non anni ma secoli fra loro.

Così questi "spazi urbani" che invocano tali sensazioni ricordano nei loro elementi araziocinabili, il sottile senso del magico, genius loci, folletto che può percorrere a suo piacere da $-\infty$ a $+\infty$ l'asse dei tempi.

Ed è in ciò che la città diviene protezione, riporta elementi di continuità nella dimensione dell'essere uomo: orme solidificate di ogni possibile racconto del vivere, coscienza della continuità fra uomo rinascimentale e uomo tecnologico del Duemila; città come protezione, ma anche come proiezione che i segni o l'invecchiamento nel tempo conducono verso racconti di altre esistenze legate e narrate da trame e strutture urbanistiche.

Ma fra storia dell'individuo e storia della collettività si staglia precisa una qualche personalità, o meglio, vi fu qualcu-

no, in qualche tempo, che seppe inventarsi la dominazione su questo luogo e proprio questi, il tempo, trasforma con bizzarra fantasia il massimo del fasto di

plazione e ricordo.

Così Lui, l'Estense, rimane tutt'ora il padrone di una fra le mille anime di questa città, avendola posseduta con il sottile gioco della seduzione e una volta sparito, lasciò la femminea ducalità in una vedovanza dove fascino e ritrosia per essere già appartenuta a qualcuno, ne fanno la più desiderata amante. Presenza ed assenza di colui che vi fu, si giocano allora nel richiamo della civetteria, forma dell'intelligenza femminile, ché la bellezza estense non è altera ed esclusiva, ma quotidiana, abbordabile; qui si può abitare, con-vivere il bello.

Trasporta con sé la città del ricordo, l'anima dell'oggi; il presente sprecato nell'indifferenza del consumo viene vissuto da chi possiede la coscienza della nostalgia, proprio qui dove è facilmente inventabile una storia improponibile del "se, se fosse avvenuto..." come deviazione storica alle troppo lucide ricostruzioni storiografiche. Già il fantastico è favorito per la grande abbondanza delle cose incompiute lasciate tali poiché qualche evento disturbatore aveva tolto il senso del terminare o completare un palazzo, la facciata di una chiesa, il campanile.

E chi qui giunge da lontano, coglie facilmente l'inventabilità di un percorso soggettivo, personale, avendo nel camminare fra gli spazi ferraresi la sensazione di imbattersi in linee e volumi da sempre depositati nella memoria profonda: sorta di immagini connaturate che congiungono chi ora arriva a chi un tempo giunse e disse "qui ho abitato da sempre, questa da sempre è la mia terra, qui sempre io sono".

CIRCOLO LABORATORIO

Via Aldighieri 12
Ferrara TL. 47897

UNA VECCHIA OSTERIA MOLTE IDEE NUOVE

Il parco è sempre aperto con:

- rassegne di cabaret
- mostre
- concerti
- trattoria e birreria all'aperto



la celebrò, fece monumento del suo potere nonostante poi, nel fluire del tempo ieri, il Castello, nato come dionisiaco, in odierno elemento apollineo di contem-



La scrittura "intorno ai trent'anni"

Le parole arenate sulla spiaggia di "Rimini"

di Stefano Tassinari

Anche la letteratura è figlia, spesso illegittima, di quei particolari momenti storici in cui tutto sembra navigare senza orme, anche se, purtroppo, in tali casi l'agitarsi delle menti è provocato più dai calcolati drenaggi d'acqua di laghi artificiali, che non dal moto ondoso degli oceani. Così, come sempre accade, quando i porti più sicuri accolgono interi equipaggi di naufraghi, ci si aspetta un cambiamento di ruolo da parte della scrittura, che a quel punto, non più bagnata dai mille spruzzi del sociale, deve garantire i collegamenti tra un periodo e l'altro, evitando d'inaridirsi per effetto delle prolungate basse maree. Se diamo uno sguardo alla produzione letteraria di chi oggi è "intorno ai trent'anni" (per usare una felice espressione di Locasciulli), ci accorgiamo subito di quanto il ragionamento appena espresso in realtà non regga. Il passaggio di consegne tra lo scorso decennio e quello in corso, segnato dalla traduzione in eventi culturali di energie sostanzialmente politiche, ci ha fornito l'occasione per conoscere alcuni giovani scrittori cosiddetti *generazionali*, a causa del loro rifarsi a tematiche legate ai movimenti degli anni settanta. Davanti alle opere prime dei vari Tondelli, Palandri, Corrias, Pier-santi, Beltrani ecc., molti critici si domandarono quanto fosse corretto parlare della nascita di una nuova corrente letteraria in Italia, sostitutiva di quella ormai sbiadita legata allo sperimentalismo del Gruppo '63. Altri, forse più accademici, sciolsero il dubbio riducendo il tutto ad un fenomeno di moda, amplificato per calcolo economico dall'industria culturale. Probabilmente ognuna di queste interpretazioni contiene una parte di verità: infatti, se l'omogeneità dei temi svolti e dell'ambiente di provenienza può far pensare ad un progetto letterario preciso, la chiara dipendenza stilistica mostrata da quasi tutti gli autori nei confronti di certi scrittori americani degli anni '50, rende poco plausibile questa ipotesi. Inoltre, l'uso assoluto dell'io narrante (in un'epoca vissuta all'insegna di un protagonismo individuale di sapore un po' narcisistico), e la caratterizzazione dei personaggi fatta sulla scorta di una tendenza "simulata" all'autodistruzione, dà in qualche modo ragione anche a chi sottolineava la contingenza di un evento, se non addirittura la sua fabbricazione in laboratorio. Il denominatore comune delle diverse analisi, lo si può trovare nella convinzione (allora presente in tutti gli addetti ai lavori) di dover comunque attendere l'evoluzione di quelle ricerche prima di

esprimere un giudizio definitivo. I tempi sono ovviamente cambiati. L'an-

dell'apparato editoriale. A questi ultimi si è aggiunto, strada facendo, un grup-



dare in giro per strada non è più sufficiente a far trovare l'ispirazione, e la creatività letteraria passa soprattutto attraverso l'incontro fra la memoria culturale, un'identità non completamente ricostruibile, e l'ampliamento del linguaggio, specie nei termini di un suo diverso utilizzo. Questo nuovo banco di prova ha provocato una selezione ben poco naturale, che ha finito, paradossalmente, con il sancire la protezione proprio di quella specie più votata all'autoriproduzione. Così, alcuni giovani scrittori di quel giro sono scomparsi dalla circolazione (dispiace in particolare per Pietro Beltrani, il quale, con il suo "Parlamo di Cezanne sulle rive del Nilo", si era in parte dissociato da un cliché narrativo a dir poco scontato), altri sono entrati nel mondo della critica più o meno ufficiale, e ben pochi, spesso in cambio del loro allineamento, hanno ricevuto l'investitura da parte

petto di nuovi autori non riconducibili ad una stessa matrice (ad esempio De Carlo, Gorret, Del Giudice ecc.) ma uniti solo dal fatto di avere grosso modo la stessa età. Non a caso stavolta nessuno si è avventurato sul terreno delle etichette, anche per evitare prevedibili smentite. Purtroppo, pur riconoscendo il valore di certi scritti (in primo luogo de "Lo stadio di Wimbledon", esordio narrativo di Daniele Del Giudice. ma anche dei primi due libri di Andrea De Carlo "Treno di panna" e "Uccelli da gabbia e da voliera", tutti e tre pubblicati da Einaudi), bisogna chiarire le difficoltà incontrate dalla giovane letteratura italiana nel proporsi come punto di riferimento culturale. A differenza di ciò che si è verificato in Austria e in Germania, da noi una nuova onda letteraria stenta a formarsi, anche se le ragioni sono da addebitare, in parti uguali, all'insufficiente livello qualitativo della

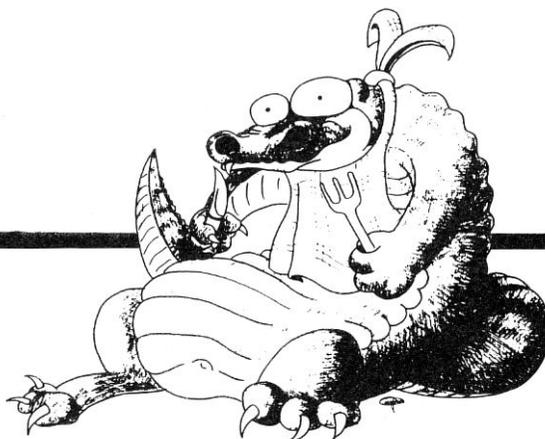
produzione e alla tendenza a "smarcarsi" da ogni sodalizio tipica di molti autori. Il maggior ostacolo frapposto all'espansione della letteratura giovanile in Italia, è comunque rappresentato dall'atteggiamento del pubblico, particolarmente esterofilo e poco incline a considerare scrittori non ancora "laureati". Quelle poche volte in cui dimostra una certa disponibilità, finisce con il sopravvalutare commercialmente testi davvero immeritevoli. È il caso degli ultimi romanzi di De Carlo ("Macno", ed. Bompiani) e di Tondelli ("Rimini", sempre edito dall'accorto Bompiani), terminati ambedue ai primi posti della classifica redatta ogni settimana da "Tuttolibri".

Si tratta di due testi apparentemente molto diversi (e senza dubbio, perlomeno in termini di ambientazione e di soggetto, lo sono), uniti però dalla stessa dipendenza verso le tecniche di comunicazione usate dalla pubblicità. C'è sempre il mito, formalmente umano ma di fatto irraggiungibile, e c'è pure quel continuo ammiccare al luogo comune che tanto facilita l'identificazione del lettore medio nella storia. Se da un lato De Carlo, nonostante la banalità del discorso sul *potere dittatoriale della televisione*, riesce almeno a produrre qualche passaggio felice sotto il profilo strutturale, dall'altro lato Tondelli sembra abbracciare fino in fondo la logica del romanzo d'appendice, e lo fa senza tralasciare nemmeno il più insapore tra gli ingredienti. Il protagonista di "Rimini" è ovviamente un giovane di successo, parla della sua Rover come si trattasse di un'utilitaria, conquista le donne più belle e intelligenti della riviera, è ambizioso e ha il senso del comando: è, insomma, il famoso "uomo che non deve chiedere mai". Il romanzo è pieno di descrizioni utili solo a decuplicarne il numero delle pagine, e tratteggia figure talmente rituali da poterne prevedere ogni azione a distanza di capitoli. D'altronde, le leggi dell'editoria non lasciano certo spazio alla ricerca, obbligando gran parte degli scrittori a produrre in base alle analisi di mercato. I ritmi della creatività vengono aumentati in modo arbitrario, e la possibilità di assistere ad una generalizzazione di certi spunti positivi fin qui registrati, appare piuttosto remota. A questo punto non resta che caldeggiare l'intervento promozionale dello Stato (in Europa non mancano gli esempi a cui rifarsi); ma siamo in Italia, e, perdonatemi l'ennesima citazione ferriniana, "lo dice il ragionamento stesso!".

coccobrillo

da Stefano

le fauci spalancate della palude!



bar
pizzeria
ristorante

via delle anatre, 10
lido di volano

Suoni d'autore: tutti (o quasi) i gru

Tra rifiuti plastici e nastri confusi

di Paolo

Dai microfoni

di Sergio

Sembra proprio che Ferrara Wave possa essere considerata come l'ultimo sviluppo di tutta quella ricerca musicale, legata alla New Wave, che negli ultimi anni è stata monopolizzata da questa o quella città (Bologna, Firenze, ecc.). Oggi mentre il panorama della Wave italiana è arenato su spiagge troppo conosciute, o è avviato su sentieri musicali meno impegnativi e senz'altro più remunerativi - ad eccezione forse dei Diaframma di Torino e dei fiorentini Neon - i gruppi ferraresi stanno partendo alla conquista del monopolio di questo tipo di musica. Il primo prodotto è uscito già da alcuni mesi; ha avuto un grosso successo di vendita ed è stato accolto molto bene dalla critica e dalle riviste specializzate. Si tratta di «A White Chance», la sintesi dei lavori delle band oggi più note a Ferrara. È stato prodotto dal «White Studio Recording», l'unica sala di registrazione della città, impegnata per lo più con la disco-music, ma aperta anche a tentativi più arditi e rischiosi.

Il «White Studio» ultimamente si è evoluto sia sul piano tecnico che su quello professionale: a Roberto Vecchi, creatore dello studio, si è affiancato Davide Romani, che ha non meno di dieci anni di esperienza nelle sale d'incisione milanesi.

INTELLIGENCE DEPARTMENT

Sono quelli che escono da «A White

Chance» in modo più convincente e pulito. Gli altri due gruppi - Plastic Trash e Go Flamingo! - sono stati penalizzati sul disco da una carenza di dinamica che non ha permesso loro di riprodurre l'impatto sonoro, che riescono a creare nelle esibizioni live. Gli Intelligence, sia perché usano quasi esclusivamente l'elettronica, sia per il tipo di musica che propongono (certamente più danze e quindi di più facile acquisizione) sembrano avere il futuro discografico più roseo. Personalmente credo abbiano grosse capacità d'immediatezza e stimolo la loro creatività in grado di confezionare delle hit vendibilissime, capaci di ripetere il successo ottenuto da formazioni come i Noia o addirittura come i Neon.

Per quanto concerne la tecnica musicale, i ritmi creati con la batteria elettronica non sono mai banali e cristallizzano sax e basso in una lucentezza trasparente, quasi sintetica. Giri precisi ed interventi equilibrati formano una base più che buona per la voce, che ha in sé l'oscuro ed il sognante e che, pur non discostandosi mai troppo dalla stessa colorazione, riesce a salire e a scendere escursioni tonali tra le più interessanti. Sono però afflitti da alcuni problemi. Nonostante la prova estremamente positiva su vinile (alla quale sembra si affiancherà presto un mix di «Sleeping City», il pezzo migliore della compilation) gli Intelligence hanno po-

Iniziato quasi per caso con un'intervista a Carlo Covezzi di Radio Città, in occasione della rassegna «Ferrara Musica '85», e continuato con l'intervista alla Mannish Blues Band, ascesa ad inaspettata quanto meritata notorietà dopo la partecipazione a «Quelli della notte», il nostro viaggio attraverso la realtà musicale ferrarese sta prendendo una forma ed una consistenza che sicuramente non erano preventivate. Anche noi, come del resto tanti altri, perché non confessarlo, avevamo un'opinione sicuramente riduttiva di quanto si muoveva e produceva a Ferrara in campo musicale. Un po' perché contagiati da un atteggiamento mentale molto comune, per cui si fa molta fatica ad ammettere che il proprio compagno di banco o amico d'infanzia possa valere effettivamente qualcosa se non si gode della stessa considerazione, un po' per una certa rassegnazione dopo anni di tentativi di promozione quasi sempre falliti, la nostra sensibilità rispetto all'emergente si era fatta evidentemente inadeguata alle necessità.

Ferrara è un posto che aveva visto crescere e formarsi buoni musicisti, molti a livello nazionale e alcuni addirittura a livello internazionale, costretti però a svolgere la loro attività altrove, essendo la città completamente fuori dai circuiti della produzione musicale. Se si aggiunge poi il perdurare di una tradizione orientata verso generi «classici» come il jazz e il jazz-rock, il quadro, per la situazione particolare del cosiddetto rock progressivo, sembrava ancora più deprimente. La realtà evidentemente non era questa e sotto il pelo dell'asfalto, per usare una metafora d'obbligo in questi casi, si muoveva evidentemente qualcosa di più.

In questo numero si riprende il discorso introdotto nella prima intervista cercando di tracciare uno spaccato il più possibile completo dell'insieme dei gruppi della nuova onda ferrarese, almeno di quelli che sono in qualche modo usciti alla ribalta. L'interlocutore questa volta è Paolo Poletti, personaggio interno all'ambiente in quanto componente di

chissimi ingaggi per concerti. A parte un paio di date alla «Mela», al neonato «Discovery» e qualche rara esibizione in feste dell'Unità - sempre deleterie perché, anche se pagano qualche lira, offrono una audience non certo preparata a recepire queste forme musicali - sembra che a nessun altro interessi avere gli Intelligence in carne ed ossa alle proprie manifestazioni.

L'altro neo è più propriamente artistico e riguarda il controllo non perfetto che Susanna Zagli ha sulla propria voce. Tale problema incide sulla resa totale del gruppo dal vivo, ma credo sia un problema risolvibile, dato che sembra derivi dalla sua scarsa dimestichezza con il palco.

GO FLAMINGO!

È la band più nota della città. Ha mietuto non pochi consensi per i pezzi inseriti in «A White Chance» ed ha del resto una performance on stage di prim'ordine, molto grintosa, piena di robusta allegria e di soddisfacente padronanza tecnica degli strumenti. Fra i tre musicisti che formano i Go, emerge Franco, drummer fantasioso e veloce, pronto nei cambi di marcia e perfettamente in grado di creare la potenza ritmica indispensabile alla vitalissima musica del gruppo, sempre compatta e ricordabile al primo ascolto. Il rock da loro creato è semplice ed immediato (se questa può essere la loro debolezza, è anche la loro più grande forza) ma soprattutto è Go Flamingo!

PLASTIC TRASH

Questa band chiude «A White

Chance», eseguendo alla perfezione una musica sfaccettata. Punto fermo dell'onda ferrarese, il gruppo lavora da anni e gode finalmente di un giusto successo. Le riviste specializzate parlano di loro e vengono anche trasmessi dalla RAI (così come i Go Flamingo!). Sono arrivati ad una organizzazione professionale delle loro capacità, sia per quanto riguarda la creazione musicale, sia per la sua riproduzione in disco e dal vivo. Sono molte le influenze presenti nella loro musica, che, mettendo insieme il vecchio ed il nuovo, sembra quasi senza tempo.

Non da molto altri elementi sono venuti ad affiancare i tradizionali basso, voce e chitarra: uno «umano», come lo sa essere il sax ed uno «sintetico», la celeberrima batteria elettronica Simmons. Continua così l'eclettico discorso dei Plastic a testimoniare l'impegno con cui il gruppo aggiorna formazione ed equipment per perfezionare sempre il proprio sound.

IMPACT

«A White Chance» non è l'unica prova discografica della new wave ferrarese. Già gli Impact avevano fatto uscire un disco - un 45 coprodotto con altri Punk di Bologna - e devono incidere un 33 proprio in questi giorni. Impact significa Punk, quello del 1980, duro, sfrenato, aggressivo, Punk classico, senza contaminazioni, senza confini, di livello certamente internazionale. Gigo e i suoi, attraverso mille difficoltà, portano avanti un discorso esclusivo e lo fanno suonando i loro strumenti vec-



pi della New Wave musicale cittadina

Ferrara è ormai una capitale del rock

o Poletti

ai microsolchi

Golinelli

uno dei gruppi in questione, che ha tentato, dietro nostro invito, di ricostruire nel modo più imparziale possibile, un "repertorio ragionato" delle varie formazioni, dalle più famose alle più recenti.

Prima però, come introduzione alle schede sulle singole band, alcune considerazioni espresse in modo schematico: — dal punto di vista dell'ispirazione vi è riconoscibilissima l'influenza del rock inglese dei primi anni '80, ma la capacità di assimilazione è sorretta ormai da una cultura sufficientemente radicata per cui il momento dell'imitazione è fondamentalmente superato e può emergere la sostanziale originalità della produzione. Un po' quello che Petrarca diceva sull'importanza dei modelli classici;

— anche per quanto riguarda la tecnica il livello è generalmente buono; solo l'ancora relativa ristrettezza dell'ambiente pone alcuni problemi per il reperimento di certe competenze specifiche. Sono poche ad esempio le voci, ma que-

sto è un problema non solo ferrarese; — per nessuno di questi musicisti l'attività musicale è la professione: alcuni studiano, molti lavorano. Gli eventuali introiti sono insufficienti anche a sostenere le spese (sempre più consistenti data l'evoluzione tecnologica). Questa assenza di professionismo non si riflette comunque in un minor livello tecnico (su questo forse qualche "professionista" non sarà d'accordo) quanto piuttosto in una carenza di dotazioni materiali (strumenti, luoghi adatti alle prove) e in una sorta di barriera che non consente un interscambio con l'ambiente dei musicisti di professione;

— per quanto riguarda le risorse offerte dall'ambiente, nonostante l'impegno del "White Studio" e la comparsa di nuovi soggetti attivi nel campo della promozione di questo genere musicale (come i neonati "Neonut"), facciamo notare, ancora una volta, la carenza di strutture (magari pubbliche) e la scarsità di occasioni per esibirsi dal vivo.

chi e rotti con una grinta unica. Ascoltare questi piccoli diavoli laceri e tatuati per credere.

CAMERA

Anche i Camera di Andrea Monini stanno incidendo un master in una sala veneta e sicuramente il prodotto sarà gradevole. Personalmente credo si rivolgano ad orecchie un po' sedute su vecchi allori, in quanto la loro musica unisce a sonorità di stampo inglese continui rimandi a Branduardi e al Lolli migliore di «Ho visto anche degli zingari felici».

Veniamo ora a quei gruppi che stanno sotto il pelo dell'acqua e le cui sole testimonianze sono i concerti e le più o meno buone registrazioni degli stessi.

TAPE OF MESS

Si sono esibiti un paio di volte in pubblico in manifestazioni organizzate da «Radiocittà» (l'unica radio locale ascoltabile) e rappresentano la parte più dark della wave ferrarese. Sono rimasti in tre, dopo la sostituzione di Leo, batterista anche dei Plastic, con una drum-machine: basso, chitarra e la splendida voce di Paola Zabini. Quest'ultima, punto di forza del gruppo, ha profondità, intensità e veli notturni veramente affascinanti. Ottimi i giri vocali che questa ragazza, dalla potente presenza scenica, riesce a creare, supportata da un basso molto filtrato ed onnipresente e contornata dalla chitarra sognante di

Luca Giacomini, ricca di echi e di contorni che si allargano nelle nebbie.

La voce di Paola è forse la migliore che si può ascoltare in città, sempre equilibrata ed in grado di filare per tutto un concerto senza smagliature ed incertezze. Rimanda subito alla potenza e all'intensità di Siouxi, che, con i Cure ed i Christian Death, sembra essere il patrimonio d'ispirazione dei Tape of Mess. Purtroppo il gruppo sta perdendo il bassista (che dovrà passare qualche mese a cantilenare "signorsi") e sembra che anche il tempo di Paola sarà limitato a causa dei futuri impegni universitari. Vedremo come la fantasia di Giaco riuscirà a fare continuare il progetto Tape of Mess, troppo bello, a mio parere, per essere lasciato cadere.

NO NAME

Chi scrive fa parte di questa band, che con alterne vicende e continui cambi di formazione, lavora ormai da tre anni, producendo musica che ha in sé il rock sanguigno ed i nervi di certa cult-music inglese che sembra ormai di un'altra epoca, Sound e Bauhaus in prima fila. Le molte prove "on stage" hanno dato alla formazione una discreta notorietà e devo dire che siamo anche abbastanza apprezzati e molto richiesti.

Purtroppo il gruppo ha il problema opposto a quello degli Intelligence. Siamo costretti a rifiutare date in continuazione a causa della nostra storica mancanza di un luogo adatto alle famose ed indispensabili prove. Senza queste i Name hanno oggi un repertorio molto povero, ridotto a tre pezzi composti da poco e provati zero e con la produzione prece-

dente persa nelle nebbie della memoria. Nessun dubbio però sulla nostra potenza e sul valore delle nostre sonorità. (La modestia mi impedisce di continuare).

LIMITED EDITION

Hanno la stessa età dei No Name e dei Jeangianese Boys. Insieme abbiamo cominciato in una vecchia festa della birra di due anni fa a Tresigallo.

I Limited sono approdati ad una espressione musicale che li avvicina a gruppi come New Order e Talk Talk, in un'onda quindi di soft listening, non ancora però a punto, forse a causa di non chiari indirizzi e di dispersione delle proprie capacità. Hanno forse bisogno anche di un altro chitarrista e sicuramente di un vocalist. Spicca comunque fra tutti il batterista, dalla botta soffice e precisa. In concerto la band alterna momenti molto gradevoli ad altri impacciati e non chiaramente definiti. Ma essere "animali da palco" è il risultato di continue revisioni della propria immagine e del proprio sound.

Un gruppo ancora in fieri dunque, con una buona base di idee, ma con molti lati tecnici da puntualizzare.

JEANGIANESE BOYS

Li ho sentiti un paio di settimane fa e devo dire che sono stati una sorpresa. Buona musica e una grossa mole di lavoro che traspare dietro la performance

di questi cinque ragazzi. Forse sono ancora caotici ed indistinti, ma, credete, è difficile suonare in tanti e accordare le esigenze e le tensioni di tutti. Le idee comunque ci sono e c'è anche una discreta abilità tecnica.

ECHO VISION

Ultimo gruppo di cui intendo parlare e che mi sta particolarmente a cuore. Formato da giovanissimi, con pochissima esperienza con un repertorio ancora troppo limitato, sono una promessa certa della wave ferrarese. Tecnicamente stanno crescendo molto bene, considerato che da pochissimo hanno messo le mani e l'anima sugli strumenti. La loro musica tempera espressioni semplici (paragonabili a quelle dei China Crisis) con altre più raffinate (Sound) ed i tre ragazzi sviluppano sul palco una discreta incisività espressiva. Stimolo molto ed apprezzo il loro lavoro. Al gruppo manca forse un vocalist, ma questo problema è comune a quasi tutte le band ferraresi esclusi i Tape of Mess, i Plastic Trash e i No Name.

Chiudo il discorso augurando a tutti i gruppi la fortuna che meritano e chiedendo alle band che ancora stanno sotto terra di uscire, di sbattersi, di suonare di fronte alla gente, per rendere reali tutte le promesse di questa strana città. Ricordare: siamo noi i più bravi.

A WHITE CHANCE

Go Flamingo!
Intelligence Dept.
Plastic Trash

Il 29 giugno si inaugura al Palazzo dei Diamanti una vasta esposizione, "L'atelier di De Chirico", con cui il Comune prosegue la serie delle megamostre estive destinate a funzionare da richiamo turistico e culturale (vedi la mostra di Dalì, 1984). Il De Chirico 1985 segue di un quindicennio un omaggio di analogo tono tributato all'artista — allora vivente — nel 1970, "I De Chirico di De Chirico", con 130 pezzi della sua collezione privata. Ora i numeri di catalogo sono divenuti un mezzo migliaio, ripartiti in 150 olii, 150 studi e disegni, 122 grafiche, 26 sculture e gioielli: lavori eseguiti dall'artista nell'arco di un sessantennio e rimasti di sua proprietà fino alla morte; una specie, dunque, di "antologia personale" in cui si riflette il gusto medesimo dell'artista ed il giudizio autocritico sulla sua produzione.

A Massimo Cavallina, collaboratore del nostro giornale e autore di un saggio sulle origini della Pittura Metafisica e sul suo momento "ferrarese" fra il 1915 e il 1917, intitolato "La villa delle fatalità", ed inserito nel volume di imminente pubblicazione "La Villa del Seminario", abbiamo chiesto un chiarimento a proposito dei rapporti che unirono De Chirico, Carrà e Savinio all'ambiente culturale ferrarese durante la Grande Guerra.

A De Chirico e a Savinio, fratello suo, piaceva credere che il Caso non contraddicesse, anzi assecondasse felicemente le più riposte ed autentiche aspirazioni dell'uomo, quelle nascoste nelle profondità dell'inconscio, e talvolta intraviste nel sogno, realizzando un destino che nessuno sforzo della volontà e della coscienza vigile avrebbe mai perseguito con tanta compiutezza. Alto rispetto di De Chirico per il sonno e per i suoi figli, i sogni: al punto che Ebdòmero, proiezione autobiografica di De Chirico nel romanzo omonimo (uno dei rari nostri capolavori novecenteschi, che le storie letterarie si ostinano ad ignorare) giunge a collocare a piè del letto l'effigie di Ermete Oneiropompo, ovvero sia conduttore di sogni...

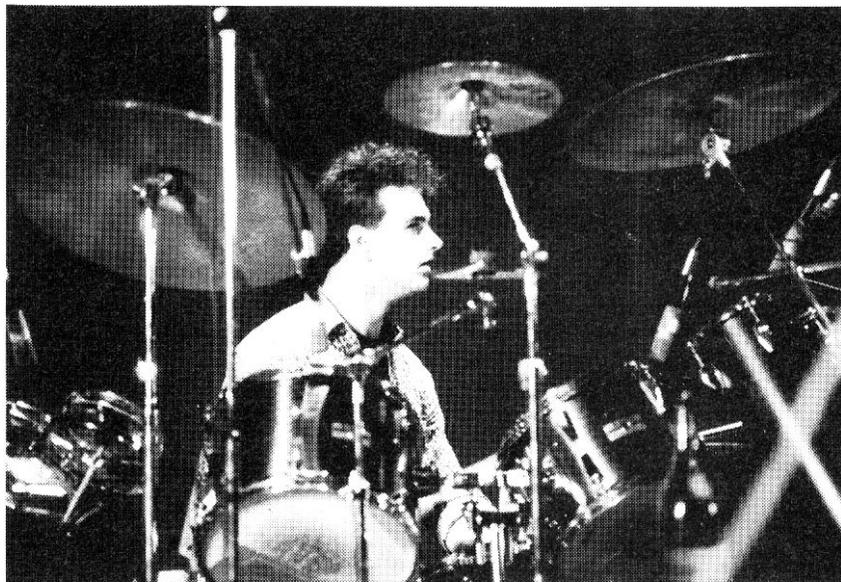
Il Caso, la Fatalità, come misteriosi strumenti di attuazione di un desiderio che è anche un destino: più o meno, una prefigurazione della teoria della casualità oggettiva che il sistematico Breton avrebbe sviluppato negli scritti critico-teorici degli anni '30, facendo andare in cortocircuito occultismo, alchimia e psicoanalisi freudiana. In ambedue i casi è presente l'aspirazione a sostituire l'immaginazione alla razionalità, o almeno a quella razionalità strumentale che, mirando a spiegare l'articolazione funzionale del mondo riesce al massimo a fornirne una descrizione di superficie, scansando o ignorando ciò che non rientra negli schemi.

Nei Surrealisti, e prima ancora in Savinio e in De Chirico, l'incontro fra il desiderio soggettivo e l'oggetto si è spesso

Le origini della Pittura Metafisica

Una corsia di soldati-artisti

di Massimo Cavallina



celebrato in una cornice di *occultismo* e di *profetismo*, che sono poi gli elementi fondanti del *meraviglioso surrealista*: e proprio Savinio, non ricordo più in quale luogo della sua opera sterminata, rileva — quasi egli stesso meravigliandosi — come il Caso avesse condotto suo fratello a risiedere per un tempo piuttosto lungo, ed in circostanze forzose, in un edificio identico, per forma del prospetto e colori dell'intonaco, a quelli dipinti da quest'ultimo tre anni prima, a sfondo delle *Piazze d'Italia*.

L'edificio in questione è la Villa del Seminario, un paio di chilometri fuori dalla ferrarese Porta di S. Giorgio, sulla strada per Comacchio: luogo, oggi, veramente "metafisico", se con tale definizione si vuole precipuamente indicare — assecondando quanto lo stesso De Chirico ha scritto — "l'assenza umana" nella natura e nelle opere medesime dell'uomo, rivelatrice di una vita segreta, misteriosa ed autonoma di queste ultime. Nella Villa, che fu Ospedale Militare Speciale di Riserva per Malati Nervosi dal '15 al '17, sotto la direzione del ferrarese Gaetano Boschi, si svolse durante la prima guerra mondiale un capitolo non secondario della storia dell'arte italiana di questo secolo, vale a dire l'incontro tra De Chirico e Carrà (pure Savinio era a Ferrara, ma presso

la caserma di un Reggimento), con le conseguenze a tutti note: la formazione di una "scuola (si fa per dire) metafisica" e l'inizio di una produzione "teorica", volta a giustificarla sul piano di un più generale sviluppo dell'orizzonte artistico italiano ed europeo *dopo* le avanguardie.

Sul soggiorno dei due artisti a Villa del Seminario, e più in generale sul periodo "ferrarese" di De Chirico, Carrà e Savinio, esiste un'aneddotica scarna ma significativa, alimentata quasi unicamente da coloro che furono protagonisti di quell'incontro e da pochi altri che dall'esterno, con vario grado di partecipazione e comprensione, ne furono testimoni, come De Pisis e Ravegnani. Carrà ha indicato con scrupolo quali opere portò a termine nella "stanzetta" premurosamente assegnatagli da Boschi, perchè il pittore potesse tenere a bada le proprie nevrosi con l'esercizio del pennello e della matita: *Solitudine*, *La camera incantata*, *Madre e figlio*, *La musa metafisica*, furono eseguite in queste nude stanze, e nelle prospettive vertiginose conservano qualcosa degli spazi scatolari ed incombenti che ancora oggi stupiscono ed angosciano chi entri per la prima volta alla Villa del Seminario.

De Chirico, invece, nella propria auto-

biografia dedica a Ferrara poche frasi, venate di sufficienza e di ironia quando entra in scena Carrà, a cui De Chirico non perdona una troppo rapida assimilazione degli stilemi e degli spunti iconografici derivati dalla propria pittura.

Fatto sta, comunque, che l'epoca ferrarese di questi pittori, per quanto cronologicamente limitata, ha prodotto opere di capitale importanza per il nostro Novecento, ed ha visto formarsi proprio a Ferrara, fino a quel momento fondamentalmente estranea alle grandi correnti della cultura artistica nazionale, un micro-gruppo, un nucleo artistico atipico e fuori da ogni schema, eppure dotato di una precisa poetica e di un'autonoma capacità di elaborare le linee di un'azione comune. V'è certo, nelle tardive reticenze di Carrà, un disagio ancora perdurante nel definire il ruolo proprio e quello di De Chirico nell'elaborazione della poetica metafisica, così come nelle ironie di De Chirico è presente di certo il ricordo delle successive polemiche sulla parte avuta dall'uno e dall'altro nella formazione della nuova pittura. Stupisce pertanto che negli scritti autobiografici di Carrà e di De Chirico non si faccia quasi mai parola di Filippo De Pisis, frequentatore assiduo tanto dei fratelli De Chirico quanto di Carrà, ed estimatore incondizionato di questi soldati-artisti, anche come agente di mediazioni culturali, ed i documenti inediti venuti alla luce in anni recenti (come il carteggio con Giuseppe Raimondi) confermano questo ruolo che si rivelò fondamentale nella diffusione e nell'accoglienza in Italia della poetica metafisica, dapprima guardata con sospetto come cosa di ambigue origini, tedesche e francesi.

A De Pisis si deve la prima testimonianza in ordine cronologico (escludendo, si capisce, le notizie fornite dagli stessi De Chirico e Savinio) della presenza a Ferrara dei due "Dioscuri" della Metafisica. Scrive a Giuseppe Raimondi a Bologna, in una cartolina inedita del 14/10/1916: "Giorgio De Chirico e suo fratello, noto col nome di A. Savinio, e della Voce, sono miei intrinseci amici, e ti conosceranno volentieri. Ti mando il mio articolo su De Chirico".

De Pisis, che collaborerà a partire dal '18 alla nuova rivista di Raimondi, "La Raccolta", è dunque il tramite diretto tra Carrà - De Chirico - Savinio e l'ambiente intellettuale ed artistico bolognese facente capo, fra il '16 e il '17, alla rivista mensile "La Brigata", diretta da Binazzi, di cui Raimondi è collaboratore. Su "La Brigata" vengono pubblicati scritti e disegni di Carrà, Savinio e De Chirico, che in tal modo si inseriscono fattivamente in quel movimento di revisione delle avanguardie che, partito dalla spaccatura del Futurismo italiano, e dall'azione critica compiuta dalla "Voce" di De Robertis, approderà di lì a poco alle riproposizioni classiciste "Valori Plastici" e de "La Ronda".

RADIOCITTÀ '93

Villa del Seminario: ateliers e opere

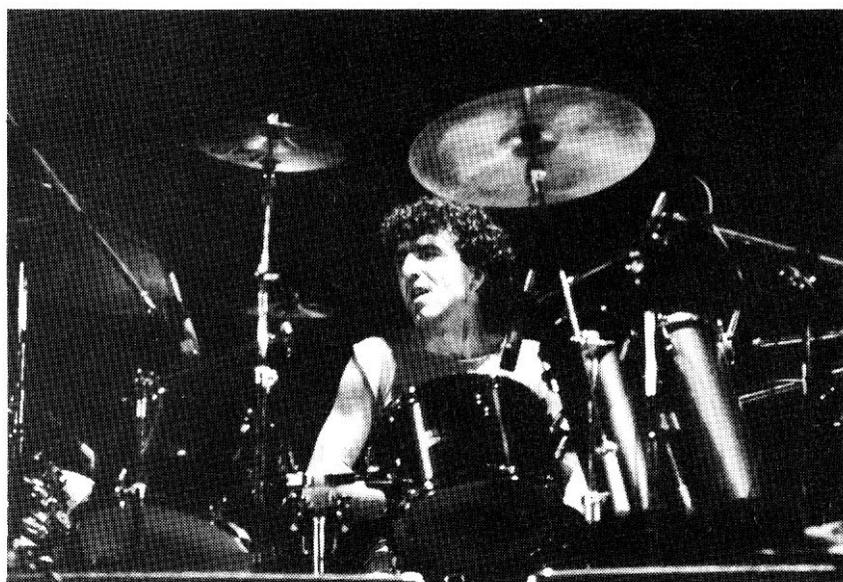
Quegli studi rioccupati per "Caso"

di Marina Poppi

Ho trovato particolarmente giusto che Massimo Cavallina, nel suo testo storiografico sulla Villa del Seminario, abbia iniziato ragionando del "Caso". Giusto perchè in tutta l'iniziativa di questi otto artisti ferraresi, che hanno inaugurato la mostra il 30 giugno, è stato proprio il "Caso" ad avere una parte decisiva nello sviluppo dell'operazione. La "Fortuna", intesa nel significato puro che filosofi e letterati del '500 le davano (e quindi come un insieme di accidenti imponderabili della realtà), ha condotto questi artisti a prendere i loro studi proprio nella sonnacchiosa e obliata Villa del Seminario, in questi ambienti austeri, dove all'inizio del secolo avevano trovato rifugio due personalità artistiche tra le più importanti che Ferrara abbia mai ospitato, e in qualche modo inegabilmente influenzato, con la sua particolare atmosfera fisica: Carlo Carrà e Giorgio De Chirico. Proprio in queste stesse stanze, nelle quali oggi lavorano alcuni artisti ferraresi, nel 1916-17 De Chirico e Carrà dipingevano alcune importanti tele del periodo metafisico. Ma per quanto riguarda il rapporto tra Carrà, De Chirico e Savinio, tra loro e gli ambienti in cui si trovavano a vivere, e per penetrare un po' più a fondo nel difficile pensiero "metafisico", rimando al già citato testo di Massimo Cavallina, presente nel catalogo delle opere e degli ateliers degli artisti. Resta da sottolineare che tale situazione, connotata da una sorta di relazione postuma, di risonanze, che già gli spazi suggestivi della villa sembrano suggerire, proprio in quanto non cercata e non costruita ad hoc, restituisce un carattere che con un'espressione non sbilanciata, definirò quantomeno curioso. Questa casualità così affascinante la propongo quindi come un dato che fa appello alla parte intuitiva, alogica, poetica dell'interiorità umana. È necessario aggiungere che proprio perchè l'operazione non è stata studiata a tavolino, come così spesso accade oggi, non esiste nessuna continuità concreta tra il lavoro di questi artisti e la Metafisica. Così come non è possibile riunire sotto una tendenza o corrente specifica, le diverse poetiche evidenziate in ognuna delle personalità artistiche presenti alla Villa del Seminario. Spetta comunque al critico d'arte che ha curato la parte teorica e la presentazione dell'operazione, trovare quei presupposti comuni e quelle diversità che identificano uno ad uno gli artisti. A questo infatti è teso il testo di Paola Serra Zanetti che affianca in catalogo lo scritto storiografico.

Seguirò comunque un ipotetico itinerario tra i diversi studi, che si affacciano quasi tutti ad un enorme corridoio, per accennare alla presentazione degli artisti.

Giorgio Cattani occupa una delle grandi stanze che stanno sul fondo. La sua tecnica pittorica è in stretta consonanza con la sua personalità: i movimenti e il



modo di parlare sono rapidi e scattanti, talvolta tanto frettolosi da riuscire incomprensibili. Allo stesso modo la sua pittura si presenta disinvolta, veloce anch'essa, di accento quasi transavanguardista. Nelle immagini che ne risultano sono talora il colore e il tratto disposti sulla tela, a prendere il sopravvento sulla forma. La figura diviene allora più sfumata, seppure presente. Tuttavia anche quando l'immagine è più distinta e connotata, le figure paiono fluttuare in uno spazio senza gravità.

Di fronte a quello di Cattani è situato l'atelier di Maurizio Cosua. La sua poetica gravita attorno all'area della cosiddetta "pittura colta". Egli se ne distacca per via di una singolare scelta dei soggetti. Pur guardando ai nostri secoli passati, Cosua estrae dalle opere della nostra tradizione pittorica determinati particolari, siano essi bestiari medievali, o simboli dell'alchimia, per proporli come soggetti unici, sufficienti, di un quadro.

Troviamo poi lo studio di Gianni Guidi. Le sue sculture si presentano come una sorta di bassorilievi appesi al muro, e coperti da uno strato di cera che dà alle forme un aspetto sensuale e morbido. In certi particolari e soggetti di queste sculture riecheggiano le atmosfere del periodo liberty, e comunque, quasi in tutte le opere, è presente uno spiccato clima novecentesco. Frammenti del nostro pae-

saggio fisico: aria, acqua, rocce; figure maschili e femminili, elementi architettonici estraniati dal loro contesto, animali, sono gli elementi compositivi del lavoro di questo artista. Soggetti usciti da un universo interiore simile al nostro, ma profondamente "altro", per quel carattere lirico ed elegante che la "storia" ha più spesso rinnegato.

Sul lato opposto allo studio di Guidi c'è l'atelier di Maurizio Camerani, la cui ricerca artistica ha per mezzo espressivo prediletto il video. Tale strumento viene usato da Camerani con una doppia funzione e un doppio significato: come racconto breve, che si consuma nell'arco di pochi minuti, e quasi in opposizione, come video-installazione. Quest'ultima permette infatti una fruizione prolungata nel tempo, del tutto analoga a quella delle opere d'arte tradizionali.

Staticità d'immagini che restano, ed elettronica da cui sono originate, formano due termini antitetici di un contrasto già implicato nella struttura stessa del lavoro. Ed è proprio il rapporto tra i contrasti ad essere la tematica centrale della poetica di Camerani, sviluppata attraverso la struttura narrativa dei suoi video, sempre sorvegliata da una continua mediazione mentale.

Proseguendo l'immaginaria visita alla villa troviamo lo studio di Rita Zabini. Ricordo come di fronte a una richiesta di spiegazione dei suoi lavori, esposti al-

la "Biennale giovani" di Bologna, questa artista non avesse tralasciato di riferire la funzione del più piccolo particolare di cui erano composti. Non bisogna lasciarsi ingannare dall'aspetto misurato tra segni, colori, stoffa e filamenti, delle sue opere: nulla è lasciato al caso e nulla è fatto per pura ragione estetica. Parte del lavoro di Rita Zabini racconta, attraverso un linguaggio "esoterico", la propria esperienza interiore, configurandosi come una sorta di autobiografia. Altri soggetti provengono invece da una visione ironica di oggetti reali, come nel caso del saxofono gigante.

Oltrepassando tale atelier troviamo quello di Augusto Brunetti: una fucina di idee, invenzioni, creazioni che in tanta esuberanza, si trovano non di rado sovrapposte nello stesso lavoro. L'effetto di chi guarda questo composito mosaico di "icone" è per un attimo spaesante. Soffermandosi con più attenzione su ogni lavoro, si trovano delle sapienti soluzioni pittoriche: parti di elegante informale, segni essenziali che danno vita a figure. Altra caratteristica dei suoi lavori è quello di amalgamare al dipinto oggetti di qualsiasi genere, siano spazzolini da denti, francobolli, o molle di ferro. In sostanza non esiste brandello del nostro universo visibile che non giunga al fermento creativo di Augusto Brunetti, e che poi non venga restituito in un'immagine rielaborata, sovrapposta ad altre, densa.

Nell'ultimo studio, non più situato nel grande corridoio, lavorano altre due giovani artiste. Barbara Jori Carrà usa una tecnica pittorica che rientra nell'area della pittura "veloce". I soggetti dei suoi quadri si configurano come una sorta di neosimbolismo, dove figure umane stilizzate, o rapidamente descritte, compongono significative forme geometriche. Altre volte sono animali a formare un'immagine in cui è sempre la relazione tra gli elementi compositivi a fungere da protagonista del quadro. Il procedimento ideativo di Barbara Jori Carrà ha infatti il proprio nucleo nel gioco dei contrari, o meglio dei contrari-complementari.

Maschile-femminile, giorno-notte sono esempi di tematiche dei suoi quadri. L'atmosfera di queste opere è, molto spesso, spiccatamente drammatica.

Nel lavoro di Federica Mongardi non troviamo invece traccia di dramma, nè di oscure relazioni, nè di figura umana. I suoi dipinti paiono uscire da una mente fredda, che risolve, o rifugge, ogni emozione nel cercare la struttura compositiva, geometrica, delle cose e di essa ne riveli poi solo una parte. Non è mai infatti un "corpo" intero quello che ci viene descritto nei suoi quadri, ma parti di esso, come se fosse stato colto nel momento del suo materializzarsi. I suoi quadri mi ricordano alcuni passi salienti di "L'évolution créatrice" di Bergson, ma forse questa è solo fantasia.

Pasticceria - Bar - Gelateria

Il vero pasticcio ferrarese

CONTINENTAL

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792

Effetto estate: (quasi) interessante,

CINEMA

lun. 1/7 ore 21.30	THE BLUES BROTHERS DI J. LANDIS	Arena Nuovo	lun. 5/8 ore 20.30-22.30	STARMAN DI J. CARPENTER	Manzoni
merc. 3/7 ore 21.30	PINK FLOYD: THE WALL DI A. PARKER	Arena Nuovo	lun. 5/8 ore 21.30	TERMINATOR DI Y. CAMERON	Arena Nuovo
ven. 5/7 ore 21.30	LA SIGNORA IN ROSSO DI G. WILDER	Arena Nuovo	mart. 6/8 ore 20.30-22.30	GREMLINS DI J. DANTE	Manzoni
lun. 8/7 ore 21.30	CHIAMAMI AQUILA DI M. APTED	Arena Nuovo	merc. 7/8 ore 21.30	HEAVY METAL	Arena Nuovo
merc. 10/7 ore 21.30	THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW DI J. SHARMAN	Arena Nuovo	ven. 9/8 ore 21.30	COTTON CLUB DI F. F. COPPOLA	Arena Nuovo
ven. 12/7 ore 21.30	I PREDATORI DELL'ARCA PERDUTA DI S. SPIELBERG	Arena Nuovo	sab. 10/8 ore 20.30-22.30	KARATE KID DI J. AVILDSSEN	Manzoni
lun. 15/7 ore 21.30	1941 ALLARME A HOLLYWOOD DI S. SPIELBERG	Arena Nuovo	dom. 11/8 ore 20.30-22.30	KARATE KID DI J. AVILDSSEN	Manzoni
merc. 17/7 ore 21.30	SARANNO FAMOSI DI A. PARKER	Arena Nuovo	lun. 12/8 ore 20.30-22.30	KARATE KID DI J. AVILDSSEN	Manzoni
ven. 19/7 ore 21.30	GHOSTBUSTERS DI I. REITMAN	Arena Nuovo	lun. 12/8 ore 21.30	MIRIAM SI SVEGLIA A MEZZANOTTE DI J. SCOTT	Arena Nuovo
sab. 20/7 ore 20.30-22.30	BLADE RUNNER DI R. SCOTT	Manzoni	mart. 13/8 ore 20.30-22.30	PINK FLOYD AT POMPEI DI A. MABEN	Manzoni
dom. 21/7 ore 20.30-22.30	BLADE RUNNER DI R. SCOTT	Manzoni	merc. 14/8 ore 21.30	NON CI RESTA CHE PIANGERE DI M. TROISI E R. BENIGNI	Arena Nuovo
lun. 22/7 ore 20.30-22.30	BLADE RUNNER DI R. SCOTT	Manzoni	merc. 14/8 ore 20.30-22.30	SHINING DI S. KUBRICK	Manzoni
lun. 22/7 ore 21.30	ANIMAL HOUSE DI J. LANDIS	Arena Nuovo	giov. 15/8 ore 20.30-22.30	SHINING DI S. KUBRICK	Arena Nuovo
mart. 23/7 ore 20.30-22.30	FURYO DI N. OSHIMA	Manzoni	ven. 16/8 ore 21.30	URLA DEL SILENZIO DI R. JOFFE	Arena Nuovo
merc. 24/7 ore 21.30	IL FANTASMA DEL PALCOSCENICO DI B. DE PALMA	Arena Nuovo	ven. 16/8 ore 20.30-22.30	GHOSTBUSTERS DI I. REITMAN	Manzoni
ven. 26/7 ore 21.30	NON C'E' DUE SENZA QUATTRO CON B. SPENCER E T. HILL	Arena Nuovo	sab. 17/8 ore 20.30-22.30	GHOSTBUSTERS DI I. REITMAN	Manzoni
sab. 27/7 ore 21.45	AMADEUS DI M. FORMAN	Manzoni	dom. 18/8 ore 20.30-22.30	GHOSTBUSTERS DI I. REITMAN	Manzoni
dom. 28/7 ore 19.30-22.30	AMADEUS DI M. FORMAN	Manzoni	lun. 19/8 ore 21.30	CONAN IL BARBARO DI J. MILIUS	Arena Nuovo
lun. 29/7 ore 21.45	AMADEUS DI M. FORMAN	Manzoni	mart. 20/8 ore 21.30	CARMEN DI F. ROSI	Manzoni
lun. 29/7 ore 21.30	I VICINI DI CASA	Arena Nuovo	merc. 21/8 ore 21.30	CABARET DI B. FOSSE	Arena Nuovo
mart. 30/7 ore 20.30-22.30	GIOCHI STELLARI DI N. CASTLE	Manzoni	ven. 23/8 ore 20.30-22.30	MARY POPPINS DI W. DISNEY	Manzoni
merc. 31/7 ore 21.30	ALL THAT JAZZ DI B. FOSSE	Arena Nuovo	ven. 23/8 ore 21.30	LA STORIA INFINITA DI W. PETERSEN	Arena Nuovo
ven. 2/8 ore 21.30	AMADEUS DI M. FORMAN	Arena Nuovo	sab. 24/8 ore 20.30-22.30	LE AVVENTURE DI BIANCA E BERNIE DI W. DISNEY	Manzoni
sab. 3/8 ore 20.30-22.30	STARMAN DI J. CARPENTER	Manzoni	dom. 25/8 ore 20.30-22.30	LA BELLA ADDORMENTATA NEL BOSCO DI W. DISNEY	Manzoni
dom. 4/8 ore 20.30-22.30	STARMAN DI J. CARPENTER	Manzoni	lun. 26/8 ore 20.30-22.30	BABY, IL SEGRETO DELLA LEGGENDA PERDUTA DI W. DISNEY	Manzoni

da vedere, da non perdere

lun.26/8 ore 21.30	RAMBO DI D. KOTCHEFF	<i>Arena Nuovo</i>	merc.28/8 ore 21.30	NO NUKES	<i>Arena Nuovo</i>
mart.27/8 ore 20.30-22.30	IL LIBRO DELLA GIUNGLA DI W. DISNEY	<i>Manzoni</i>	giovedì.29/8 ore 20.30-22.30	PINOCCHIO DI W. DISNEY	<i>Manzoni</i>
merc.28/8 ore 20.30-22.30	SPLASH, UNA SIRENA A MANHATTAN DI W. DISNEY	<i>Manzoni</i>	ven.30/8 ore 21.30	BROADWAY DANNY ROSE DI W. ALLEN	<i>Arena Nuovo</i>

MOSTRE

dal 3/7 al 9/7	COLLETTIVA DI F. MONGARDI, A. TOGNAZZOLO, B. JORI-CARRA', C. SPADONI	<i>Circolo Laboratorio Via Aldighieri, 12</i>	fino al 18/8	S. BONFANTINI	<i>Palazzo Massari</i>
dal 3/7 al 9/7	PAOLA FORLANI	<i>Circolo Laboratorio Via Aldighieri, 12</i>	fino al 30/9	IL CASTELLO ESTENSE: ORIGINI-REALTA'-FANTASIA	<i>Castello Estense</i>
fino al 15/7	SAN GIORGIO E LA PRINCIPESSA	<i>Palazzo dei Diamanti</i>	fino al 31/7	C. LAURENTI	<i>Castello della Mesola Mesola</i>
dal 17/7 al 22/7	TAVOLE ORIGINALI DA "NUVOLA BIANCA"	<i>Circolo Laboratorio Via Aldighieri, 12</i>	fino al 31/7	GEMME INCISE	<i>Pal. Schifanoia</i>
fino al 24/7	FLAVIO COSTANTINI	<i>Palazzo Massari</i>	fino al 1/9	L. MONTANARI	<i>Palazzo Massari</i>
dal 24/7 al 28/7	DISEGNI CLANDESTINI DI M. DARBO E S. CHIODI	<i>Circolo Laboratorio Via Aldighieri, 12</i>	fino al 1/9	E. TORRIERO	<i>Palazzo Massari</i>
dal 27/7 al 30/7	SCULTURE DI GIOVANI ARTISTI	<i>Circolo Laboratorio Via Aldighieri, 12</i>	fino al 1/9	B. CRATSLEY (FOTO)	<i>Palazzo Massari</i>
fino al 31/7	DONAZIONI E RESTAURI/2	<i>Chiesa di S. Romano</i>	fino al 31/8	COLLETTIVA DI A. BRUNETTI, M. CAMERANI, M. COSUA, G. GUIDI, B. IORI CARRA', F. MONGARDI, R. ZABINI.	<i>Villa del Seminario Città del Ragazzo Ferrara</i>

MUSICA

lun. 1/7 ore 21.30	MANNISH BLUES BAND	<i>Festa dell'Unità Via Foro Boario</i>	giovedì.18/7 ore 21	FUNKY A RIO: I CARILLON	<i>Argenta P.zza Garibaldi</i>
mart. 2/7 ore 21.	GO FLAMINGO!	<i>Arena Nuovo</i>	sab.20/7 ore 21.30	MEANDER JAZZ ENSEMBLE	<i>Circolo Laboratorio Via Aldighieri, 12</i>
mart. 2/7 ore 21	QUARTETTO JAZZ DI M. TAMBURINI M. TAMBURINI (TROMBA), R. MANZOLI (CHITARRA), M. MARZOLA (BASSO), G. CAPIOZZO (BATTERIA)	<i>Argenta P.zza Garibaldi</i>	dom.21/7 ore 21.30	M. BIAGI (PIANO)	<i>Circolo Laboratorio Via Aldighieri, 12</i>
sab. 6/7 ore 21.30	PALACE ROCK BAND	<i>Circolo Laboratorio Via Aldighieri, 12</i>	lun.22/7 ore 21	VIDEOMUSICA SU SCHERMO GIGANTE	<i>Argenta P.zza Garibaldi</i>
dom. 7/7 ore 21.30	L. ZAVATTI (FLAUTO), G. LOVISON(ARPA)	<i>Circolo Laboratorio Via Aldighieri, 12</i>	mart.23/7 ore 21	PLASTIC TRASH	<i>Arena Nuovo</i>
dom. 8/7 ore 21	ORCHESTRA DA CAMERA GIOVANILE DI TORINO	<i>Palazzo Crema</i>	merc.24/7 ore 21	VIDEOMUSICA SU SCHERMO GIGANTE	<i>Argenta P.zza Garibaldi</i>
mart. 9/7 ore 21	INTELLIGENCE DEPARTMENT	<i>Arena Nuovo</i>	sab.28/7 ore 21	A. CICCOLINI (PIANOFORTE)	<i>Casa Romei</i>
giovedì.11/7 ore 21	ORCH. SINF. GIOV. NORTH CAROLINA E TRIO DI FIESOLE	<i>Palazzo Crema</i>	mart.30/7 ore 21	NO NAME	<i>Arena Nuovo</i>
sab.13/7 ore 21	C.C.C.P. IN CONCERTO	<i>Gambulaga Festival dell'Unità</i>	ven. 2/8 ore 21	M. FERRINI E MANNISH BLUES BAND	<i>Argenta P.zza Garibaldi</i>
dom.14/7 ore 21.30	M. DELLE CESE (CHITARRA)	<i>Circolo Laboratorio Via Aldighieri, 12</i>	mart. 6/8 ore 21	TAPE OF MESS	<i>Arena Nuovo</i>
mart.16/7 ore 21	CHARME	<i>Arena Nuovo</i>	mart.13/8 ore 21	CAR JAMMING	<i>Arena Nuovo</i>
merc.17/7 ore 21	ORCH. SINF. EM. ROMAGNA "A. TOSCANINI"	<i>Palazzo Crema</i>	mart.20/8 ore 21	BISCA	<i>Arena Nuovo</i>
			mart.27/8 ore 21	RENATO RUSSIAN QUARTET	<i>Arena Nuovo</i>

TEATRO

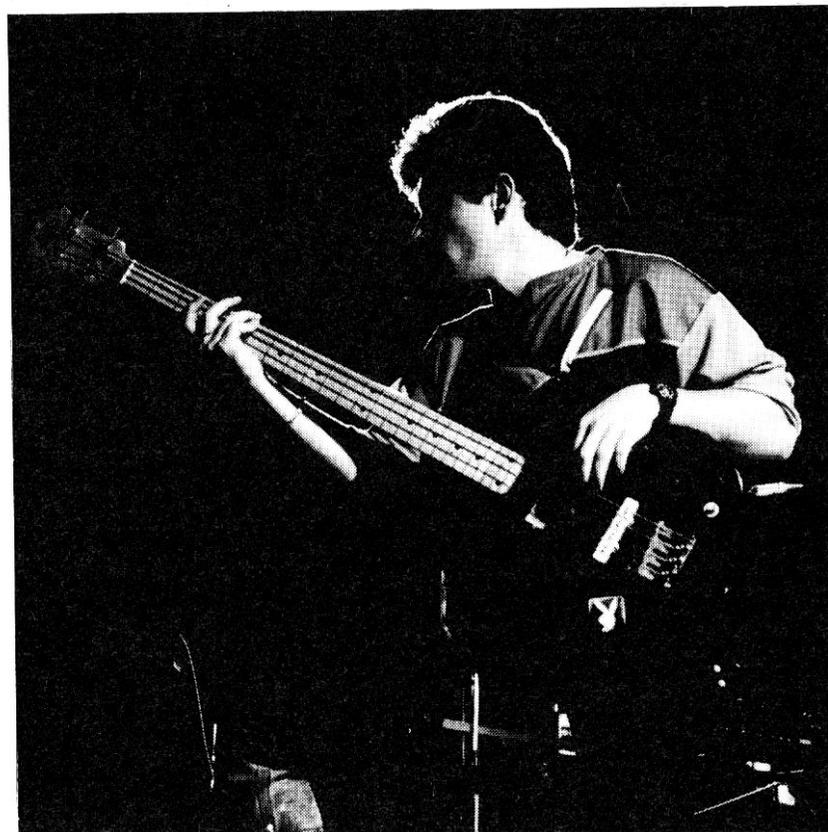
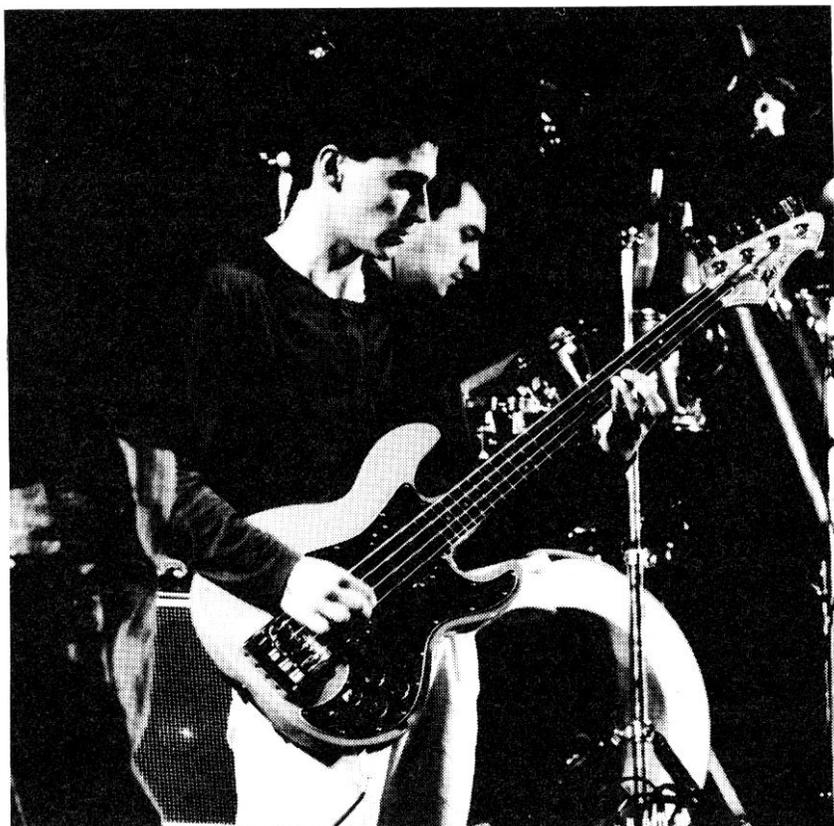
ven. 5/7 ore 21.30	CABARET CON TRIO DEL BREVO	<i>Circolo Laboratorio Via Aldighieri, 12</i>	ven.26/7 ore 21.30	CABARET CON O. DE PASQUALE	<i>Circolo Laboratorio Via Aldighieri, 12</i>
ven.12/7 ore 21.30	CABARET CON MALAGUTTI	<i>Circolo Laboratorio Via Aldighieri, 12</i>	merc.31/7 ore 21	GRAN PAVESE VARIETA' E MAURIZIO FERRINI	<i>P.tta Municipale</i>
ven.19/7 ore 21.30	CABARET CON GAMBERO	<i>Circolo Laboratorio Via Aldighieri, 12</i>	lun. 5/8 ore 21	GRAN PAVESE VARIETA'	<i>Campo sportivo Lido degli Estensi</i>
giovedì.25/7 ore 21	MAURIZIO FERRINI	<i>Campo Sportivo Lido degli Estensi</i>	mart. 6/8 ore 21	"AUTODAFE" TEATR OSMEGO DNIA DI POZNAN	<i>O.O.P.P. S. Bartolo Ferrara</i>

BALLETTO

mart. 2/7 ore 21	STELLE E SOLISTI DEL BALLETO NAZIONALE DEL CANADA	<i>Palazzo Crema</i>	giovedì. 1/8 ore 21	ATERBALLETO DIR. A. AMODIO	<i>Palazzo Crema</i>
ven. 5/7 ore 21	GRUPPO TEATRO DANZA IN "DUENDE"	<i>P.tta Municipale</i>	sab. 3/8 ore 21.15	BALLETO NAZ. SPAGNOLO	<i>Trepponti Comacchio</i>
sab. 6/7 ore 21	OPERA KUN DI NANCHINO (REP. POP. CINESE)	<i>T. Comunale</i>	dom. 4/8 ore 21.15	SPETTACOLO CON V. DEREVIANKO E I SOLISTI OPERA DI ROMA	<i>Trepponti Comacchio</i>
sab.13/7 ore 21.15	BALLETO DI TOSCANA	<i>Trepponti Comacchio</i>	mart. 6/8 ore 21.15	ELEO POMARE DANCE COMPANY	<i>Trepponti Comacchio</i>
merc.17/7 ore 21.15	ENSEMBLE NAZ. DI STATO CECOSLOVACCO	<i>Trepponti Comacchio</i>	ven. 9/8 ore 21.15	BALLET-THEATRE L'ENSEMBLE DI MICHA VAN HOECKE	<i>Trepponti Comacchio</i>
sab.20/7 ore 21.15	ATERBALLETO DIR. A. AMODIO	<i>Trepponti Comacchio</i>	sab.10/8 ore 21.15	"GRAN FESTA FINALE" CON TEATRODANZA CONT. ROMA, BALLET-THEATRE L'ENSEMBLE, V.DEREVIANKO	<i>Trepponti Comacchio</i>
merc.24/7 ore 21.15	"IL LAGO DEI CIGNI" C. DI BALLO T. OPERA DI RIGA-URSS	<i>Trepponti Comacchio</i>	lun.20/8 ore 21	BALL. FOLK. ISRAELIANO	<i>Palazzo Crema</i>
sab.27/7 ore 21.15	"IL CORTILE" SOSTA PALMIZI	<i>Trepponti Comacchio</i>			

SEMINARI

dal 14/7 al 28/7	AFRODANZA CON BOB CURTIS CORSI PER PRINC. E PROF.	<i>Palestra Fattibello Comacchio</i>	dal 4/8 al 10/8	L'ARTE DEL PAS DES DEUX CORSI PER SEMI-PROF. E PROF.	<i>Pal. Fattibello Comacchio</i>
dal 1/8 al 10/8	MODERN DANCE CON J. FONTANO CORSI PER PRINC. E PROF.	<i>Pal. Fattibello Comacchio</i>			



Mostre di stagione

A rincorrere il quadro

fin. al 31/7 lun. chiuso	TORINO LA TERRA TRA I DUE FIUMI	<i>M. Archeologico</i>	fin. al 30/9	RAVENNA ANNI OTTANTA	<i>Logg. Lombardesca</i>
fin. al 7/7 lun. chiuso	VERCELLI BERNADINO LANINO	<i>M. Borgogna</i>	fin. al 28/9	RIMINI (FO) GLI AZTECHI E LE LORO ORIGINI	<i>Pal. dell'Arengo</i>
fin. al 1/9 lun. chiuso	GENOVA PORCELLANE ORIENTALI	<i>Pal. Spinarle</i>	fin. al 30/9	ANNI OTTANTA	<i>Cast. Sismondo</i>
fin. al 15/9	MONEGLIA (GE) OMAGGIO A LUCA CAMBIASO	<i>Orat. S. Croce</i>	fin. al 31/10	FAENZA (RA) CERAMICHE DAL MEDIOEVO ALL'800	<i>M. Intern. Ceramica</i>
fin. al 15/9	LERICI (SP) LIGABUE	<i>Cast. Monumentale</i>	fin. al 20/10 mart. chiuso	FIRENZE CIVILTÀ DEGLI ETRUSCHI	<i>M. Archeologico</i>
fin. al 21/7 lun. chiuso	MILANO INTORNO AL FLAUTO MAGICO	<i>Pal. della Permanente</i>	fin. al 20/10 mart. chiuso	FORTUNA DEGLI ETRUSCHI	<i>Osp. Innocenti</i>
fin. al 31/7 lun. chiuso	GEORGE GROSZ: GLI ANNI DI BERLINO	<i>Pal. Reale</i>	fin. al 20/11 mart. chiuso	MICHELANGELO E I MAESTRI DEL QUATTROCENTO	<i>C. Bunarzottti</i>
fin. al 31/7 mart. chiuso	TAUROMAQUIA: I MAESTRI DI GUGGENHEIM	<i>Pac</i>	fin. al 29/9	MAESTRI MODERNI DELLA COLLEZ. THYSSEN-BORNEMISZA	<i>Pal. Pitti</i>
fin. al 28/7 lun. chiuso	CREMONA I CAMPI E LA CULTURA ARTISTICA CREMONESE DEL CINQUECENTO	<i>Osp. S. M. Pietà</i>	fin. al 15/10	ITALIA: CENTO ANNI DI FOTOGRAFIA	<i>Pal. Rucellai</i>
fin. al 31/8	VARESE LUCIO FONTANA	<i>M. Civici</i>	fin. al 3/9	FIESOLE (FI) CAPOLAVORI DELLA CERAMICA ANTICA	<i>Pal. Magnani</i>
fin. al 25/8	TRENTO LUCIANO BALDASSARRI	<i>Pal. Albere</i>	fin. al 20/10	AREZZO SANTUARIO D'ETRURIA	<i>M. Archeologico</i>
fin. al 30/7 mart. chiuso	VENEZIA LE VENEZIE POSSIBILI: DA PALLADIO A LE CORBUSIER	<i>M. Correr</i>	fin. al 20/10 lun. chiuso	CORTONA (AR) ACCADEMIA ETRUSCA	<i>Pal. Casali</i>
fin. al 31/10 lun. chiuso	DIPINTI TOSCANI COLLEZ. V. CINI	<i>Pal. S. Vio</i>	fin. al 20/10	SIENA L'ANNO DEGLI ETRUSCHI CASE E PALAZZI	<i>Osp. S. M. d. Scala</i>
fin. al 31/12	HOMO - VIAGGIO ALLE ORIGINI DELLA STORIA	<i>Pal. Ducale</i>	fin. al 20/10 lun. chiuso	PERUGIA SCRIVERE ETRUSCO	<i>Rocca Paolina</i>
fin. al 31/7 lun. chiuso	CENTO DISEGNI INEDITI DI SIRONI	<i>Ch. S. Francesco</i>	fin. al 20/10	MASSA MARITTIMA (MS) ETRURIA MINERARIA	<i>Pal. Podestà</i>
fin. al 31/7 lun. chiuso	PADOVA I TESORI DELL'ANTICA POLONIA	<i>Pal. Ragione</i>	fin. al 20/10	POPULONIA (LI) ETRURIA MINERARIA	<i>Frantoio</i>
fin. al 14/9 lun. chiuso	LEONARDO: IL CODICE HAMMER E LA MAPPA DI IMOLA	<i>Pal. Podestà</i>	fin. al 20/10	PORTOFERRAIO (LI) ETRURIA MINERARIA	<i>Fort. Linguella</i>
fin. al 15/9 lun. chiuso	GIORGIO MORANDI	<i>Pin. Nazionale</i>	fin. al 20/10	CHIUSI (AR) L'ANNO DEGLI ETRUSCHI:	<i>M. Archeologico</i>
fin. al 30/9	ANNI OTTANTA	<i>Gall. Arte Mod.</i>	fin. al 20/10	ORBETELLO (GR) LA ROMANIZZAZIONE D'ETRURIA	<i>Polv. Guzman</i>
fin. al 30/9	ANNI OTTANTA	<i>Ch. S. Domenico</i>	fin. al 31/10	GENAZZANO (ROMA) 1985: NUOVE TRAME DELL'ARTE	<i>Cast. Colonna</i>
fin. al 30/9	ANNI OTTANTA		fin. al 30/7 lun. chiuso	ROMA RAPHAEL INVENT	<i>Villa La Farnesina</i>
			fin. al 31/7 lun. chiuso	CINQUE SECOLI DI STAMPA MUSICALE	<i>Pal. Venezia</i>

Egregio Direttore, non so se potrà interessare tutti i lettori della sua rivista questa corrispondenza tra il sottoscritto e la Comunità di Prato Lungo. Avrei evitato di dare una risposta, se il tono e il contenuto della lettera fossero davvero stati, come si affermava nella premessa, "un tentativo di contribuire *senza polemiche* al dibattito su questi temi". Ma siccome polemica vi è stata, e anche piuttosto pesante, per evitare che un eventuale silenzio possa significare che non ho nulla da obiettare, mi permetto di inviarle queste note, con la speranza che anche attraverso questi scambi polemici vi sia la possibilità di estendere e rafforzare il fronte di coloro che sono disponibili a lottare contro la diffusione delle droghe.

1) Deficit della Comunità.

Mi viene attribuita la colpa di trattare la Comunità come un'azienda privata. Leggendo bene l'intervista si sarebbero accorti che non sono stato io a parlare di deficit. Ma è giusto però affermare, come fanno loro, che essendo la Comunità un servizio pubblico non può essere espressa una valutazione sul suo costo? Forse che un amministratore pubblico non deve valutare, in termini di rapporto tra costi e benefici, il funzionamento di un servizio? Non deve un amministratore, alla luce dell'esperienza, chiedersi se è giusto ed opportuno che una Comunità pubblica, con otto operatori a tempo pieno, e con un finanziamento di duecento milioni in un anno, debba ospitare soltanto otto o dieci giovani tossicodipendenti, mentre, poco lontano, una Comunità privata si mantiene col volontariato ospitando venti giovani, e richiede un finanziamento di sessanta milioni nello stesso anno?

Personalmente ritengo che anche la Comunità pubblica potrebbe dare risposta a un numero più elevato di persone. Mi si obietta che bisogna guardare anche alla "qualità" del servizio che viene prestato. Ma proprio riguardo la qualità del vivere, non si deve pensare anche a qualcun'altro che è ancora in piazza a bucarsi o in carcere, e che potrebbe trovare nella Comunità una risposta ai suoi bisogni?

2) Interventi alternativi alla Comunità.

I firmatari della lettera si dichiarano stupiti della mia affermazione, secondo la quale sul territorio non ci sono ancora molte alternative alla Comunità. E per rafforzare tale posizione, essi richiamano l'attività del C.T.S.T., gli interventi nel carcere e quelli in ospedale (!). Devo manifestare anch'io un certo stupore nell'apprendere che amministratori e operatori dell'U.S.L. considerano l'ospedale e il carcere come interventi "alternativi" alla Comunità.

Mi rendo conto che forse si è espresso male chi ha materialmente steso la lettera, ma se avesse letto meglio l'intervista, si sarebbe probabilmente accorto, tra l'altro, che qui non c'era alcuna critica alla Comunità, e che semmai si trattava

Comunità di Prato Lungo: replica l'Assessore Crociani

Siccome polemica vi è stata...



di un'autocritica. Aggiungevo, infatti, che oltre alle Comunità si dovrebbero promuovere altre iniziative: attività socialmente utili, cooperative di lavoro, centri di aggregazione giovanile, centri d'informazione, ecc., iniziative, cioè, che ritengo debbano essere promosse soprattutto dagli Enti Locali. Ma, talvolta, gli occhi velati da pregiudizio vedono critiche anche dove non ci sono.

3) Partecipazione e gestione democratica.

La Comunità di Prato Lungo aveva inizialmente due aspetti che la distinguevano da molte altre:

a - il fatto di essere una comunità pubblica;
b - di avere un «Comitato di gestione», che avrebbe dovuto garantire partecipazione e democrazia.

Il fatto che l'Assessore del Comune di Ferrara e il Presidente dell'Associazione dei Genitori, (cioè quelli che hanno voluto la Comunità, anche quando tutti coloro che hanno firmato la lettera o non c'erano o non la volevano), siano costretti ad inviare una lettera di dimissioni perchè messi nell'impossibilità di partecipare alle scelte della Comunità, è una questione di poco conto? Si può davvero pensare che la «partecipazione» possa essere intesa come semplice informazione sulle cose già fatte, come richiesta di collaborazione per la realizzazione di ciò che è già stato deciso da altri?

4) Giudizio sui risultati raggiunti.

Si giudica «affrettata» l'insoddisfazione che ho espresso per i risultati raggiunti dalla Comunità, e si informano i lettori che a un anno e mezzo dall'avvio dell'esperienza, tre persone «sono state dimesse per aver portato a termine il programma», e non si dice nulla su quelli che se ne sono andati via prima. Un amministratore comunale, che fa parte del Comitato di Gestione di una Comunità pubblica, deve forse manifestare soddisfazione quando, quasi per caso, viene a sapere che su diciotto giovani entrati in Comunità, la metà se ne è andata senz'aver completato il programma previsto? E ciò in una Comunità in cui il rapporto tra operatori e ospiti è stato mediamente di uno ad uno?

5) Conclusioni

Al termine della lettera si ricordava che la Comunità costituisce «uno dei possibili percorsi di emancipazione dalla tossicodipendenza e può vivere solo se collocata organicamente all'interno dei servizi pubblici e se riesce ad essere inserita nel proprio «contesto territoriale». Sono d'accordo con queste considerazioni. Forse non sono d'accordo che per la Comunità di Prato Lungo ciò sia già una realtà. E forse usiamo interpretazioni diverse sul significato da dare a termini quali «organicamente» e «inserita». Nel finale si richiama l'assessore alla sanità a un atteggiamento più costruttivo. Non voglio qui sottolineare troppo l'arro-

ganza di quest'affermazione. Se per atteggiamento «costruttivo» si intende la pretesa che l'Assessorato risponda alle «chiamate» dei responsabili della Comunità, senza poter entrare nel merito delle decisioni e delle scelte, penso che la richiesta non potrà essere esaudita.

L'amministrazione comunale di Ferrara ha, in questi ultimi anni, intensificato i suoi sforzi nella lotta contro la diffusione delle tossicodipendenze.

Poichè le attività di prevenzione, cura e riabilitazione devono essere svolte tramite servizi socio-sanitari dell'U.S.L., il campo di intervento del Comune si è rivolto in particolare alla necessità di informare e mobilitare la popolazione e di garantire strutture e finanziamenti per alcune iniziative. Il piano straordinario di interventi, approvato dal Consiglio Comunale l'anno scorso, sta trovando attuazione quest'anno. Per quanto riguarda gli impegni finanziari: a - è stata approvata una delibera che prevede una spesa di 210 milioni per l'acquisto di un immobile da destinare a una nuova Comunità da affidare ad un gruppo di volontariato;

b - si sta perfezionando il progetto di ristrutturazione di questo immobile per un'ulteriore spesa presunta di 175 milioni;

c - è stata approvata una delibera, per un importo di 75 milioni, da destinare al Gruppo 175 e ai Soci Costruttori, per sostenere le attività da loro svolte;

d - sono stati adottati altri atti che prevedono contributi all'Associazione dei Genitori, all'Associazione Tutela Emarginati, al Comitato Provinciale Antidroga presieduto dal Prefetto, al Comitato Provinciale del Provveditorato;

e - si sta preparando la delibera per la concessione di un prefabbricato da destinare ad un altro gruppo di volontariato;

f - è stato espresso parere favorevole alla concessione di due prefabbricati, chiesti dall'U.S.L., anche se non è stato ancora possibile individuare il terreno su cui collocarli.

Altre iniziative sono necessarie, soprattutto rivolte ai minori (adolescenti e giovani), per impegnarli in attività alternative, e per contribuire alla formazione di individui che siano in grado di rifiutare un'eventuale offerta di droga. Per questo obiettivo è necessaria un'iniziativa unitaria di ampio respiro tra le istituzioni che hanno le maggiori responsabilità nell'educazione dei giovani: famiglia, scuola, enti locali. Anche su questo terreno, non sarebbe opportuno avere indicazioni e suggerimenti utili soprattutto da parte di chi è occupato a tempo pieno nei servizi dell'U.S.L. destinati alla prevenzione, cura e riabilitazione delle tossicodipendenze?

Cordiali saluti
L'Assessore alla Sanità e Assistenza
Prof. G. Crociani

Ferrara, 13 giugno 1985

Io qui non intendo già dire che un annuncio costa troppo caro: questa è cosa trascurabile, né io sono in alcun modo del numero della gente attaccata al denaro; ma dico che non sta bene, che è una goffaggine, una cosa mal fatta! E ancora: come diamine il naso si trovava nel pane sfornato, e come lo stesso Ivan Jakovlevic... No, non ci capisco un'acca, proprio non ci capisco! Ma quello ch'è invero più strano e più incomprensibile di tutto il resto, è come gli autori possano scegliersi consimili soggetti. Confesso che ciò mi riesce del tutto incomprensibile, ciò davvero... no, no, assolutamente non capisco! In primo luogo, ciò non può essere d'alcun vantaggio al paese; in secondo luogo... ma, tanto, anche in secondo luogo non vi può essere utilità alcuna. Veramente non so che cosa ciò può rappresentare...

tel. 47905 - Ferrara

(escluse le novità)